

Progetto Artistico

FABRIZIO PUCETTI
E LA SUA ARTE PITTORICA
PER RACCONTARE
LA STORIA DI VITA E DI AMORE DI
DUE ARTISTI SENZA TEMPO:
FRIDA KAHLO E DIEGO RIVERA

a cura della Dott.ssa Elena Gollini



www. *Elena Gollini Art Blogger* .com

F. PUCETTI
DAX

Indice

- 5 Prefazione di corollario introduttivo
- 7 Opera - *FREEda*
- 8 Opera - *La realtà di Frida Kahlo*
- 9 Opera - *Ritratto di Dua Lipa in versione Frida Kahlo*
- 10 Opera - *Ecco l'inizio*
- 11 Opera - *Due mondi paralleli che si incontrano*
- 12 Opera - *La danza della passione*
- 13 Opera - *Portoferraio tra storia e mio subconscio*
- 14 Prima sezione di scritti:
Amor vincit omnia: Frida Kahlo e Diego Rivera
- 55 Seconda sezione di scritti:
Premessa riflessiva
- 61 Biografia di Fabrizio Puccetti

PREFAZIONE DI COROLLARIO INTRODUTTIVO

Il mese di marzo, con la cadenza simbolica dell'8 marzo, Festa della Donna, offre senza dubbio uno spunto molto interessante e stimolante per approdare a questo progetto artistico, che vede protagonista la pittura di caleidoscopica proiezione visionaria realizzata dall'eclettico Fabrizio Puccetti accostata e allineata in perfetta simbiosi di coesione, alla toccante e suggestiva narrazione impostata in chiave romanzata, proprio come un racconto in presa diretta, dedicata alla vicenda umana, artistica e sentimentale della mitica Frida Kahlo, con la sua poliedrica sensibilità creativa e la sua spiccata umanità, con la sua energia vibrante e l'amore autentico e viscerale, passionale e appassionato, struggente e infinito verso l'uomo della sua vita, Diego Rivera, anche lui nome altisonante del panorama dell'arte, destinato a entrare a buon conto e a buon diritto tra gli illustri maestri. Frida e Diego hanno fatto epoca con la loro coinvolgente vicenda amorosa e con la loro elevata portata artistica, segnando tappe focali e nevralgiche. Ecco, perché menzionare entrambi diventa indispensabile per evidenziare proprio quanto la loro unione, così unica e speciale, abbia costituito il loro punto di forza reciproco. Ho pensato quindi di fare coincidere la preparazione di questo progetto artistico fiore all'occhiello nel percorso di Fabrizio, con le celebrazioni che si avviceranno durante il mese di marzo per tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica sul ruolo delle donne nella società in generale e nelle comunità di appartenenza e per alimentare anche il dibattito collettivo su tematiche e argomentazioni di saliente e primaria rilevanza. Fabrizio ha accettato di buon proposito questa nuova sinergia collaborativa, apprezzando a sua volta Frida e Diego e con la consapevolezza di poter offrire il suo prezioso contributo per conservare sempre viva la memoria del ricordo di queste due figure chiave per la grande storia dell'arte universale, che hanno vissuto intensamente la propria vocazione creativa e altrettanto intensamente hanno saputo affrontare le sfide esistenziali sia a livello individuale sia nel rapporto di coppia, restando sempre e per sempre avvolti e intrecciati in un sentimento assoluto e imperituro. Così come imperitura e immortale resta la loro eredità simbolica per l'intero mondo artistico e culturale. È dunque anche una sorta di gesto di gratitudine e riconoscenza da parte di Fabrizio questa vicinanza con la sua pittura e tramite la sua pittura, in funzione di un incontro magico, che diventa così indissolubile. Questa volontà di elogio celebrativa è sfociata anche nella creazione di due opere appositamente pensate ed elaborate ad hoc, per fare emergere appieno l'intento di Fabrizio nel trasportare e traslare dentro di esse tutta quella enfasi e quel pathos emotivo ed emozionale, scaturito dal trasporto e dal coinvolgimento reale e spontaneo, da quella naturale propensione che è stata generata dalla profonda ammirazione verso questi due cosiddetti mostri sacri della storia dell'arte. Questo racconto così appassionante vuole fare rivivere uno dei più grandi amori di tutti i tempi, senza tempo e fuori dal tempo. Un amore eterno e iconico, che con la sua forza prorompente è stato davvero incontenibile e inarrestabile, travolgente e al contempo rivoluzionario, perché è stato anche capace di sovvertire

e trasformare. Questo racconto consente di compiere un viaggio emblematico attraverso la vita di questi due personaggi epocali, Frida e Diego, che sono diventati immortali per il tributo offerto all'arte e alla cultura e sono entrati nella storia con un amore eterno che ha vinto e oltrepassato lo spazio e il tempo, restituendoci un esempio a modello straordinario. Questa fantastica celebre coppia a suo modo ha influenzato il corso della storia e ci emoziona, nutrendo anche il nostro immaginario. Una passione travolgente, spiazzante, disarmante e sconcertante al tempo stesso, libera e affrancata da qualsiasi e da qualunque vincolo e regola d'amore imposta a monte e preconstituita. Poiché Frida e Diego rinnovando di giorno in giorno il proprio sentimento puro e potentissimo, sono anche stati linfa e humus di nutrimento prezioso e fondamentale per la camaleontica e poliedrica capacità creativa reciproca e per le rispettive varieguate risorse virtuose, confermandosi due pilastri e due colonne di sostegno e di fondamento per l'arte del Novecento, così come per l'arte present, contemporanea e per l'arte futura e futuribile.

*“Vorrei darti tutto quello che non hai mai avuto,
e neppure così sapresti quanto è meraviglioso amarti”.*

(Frida Kahlo)

*“La coppia felice che si riconosce nell'amore sfida l'universo e il tempo.
È sufficiente a se stessa, realizza l'assoluto”.*

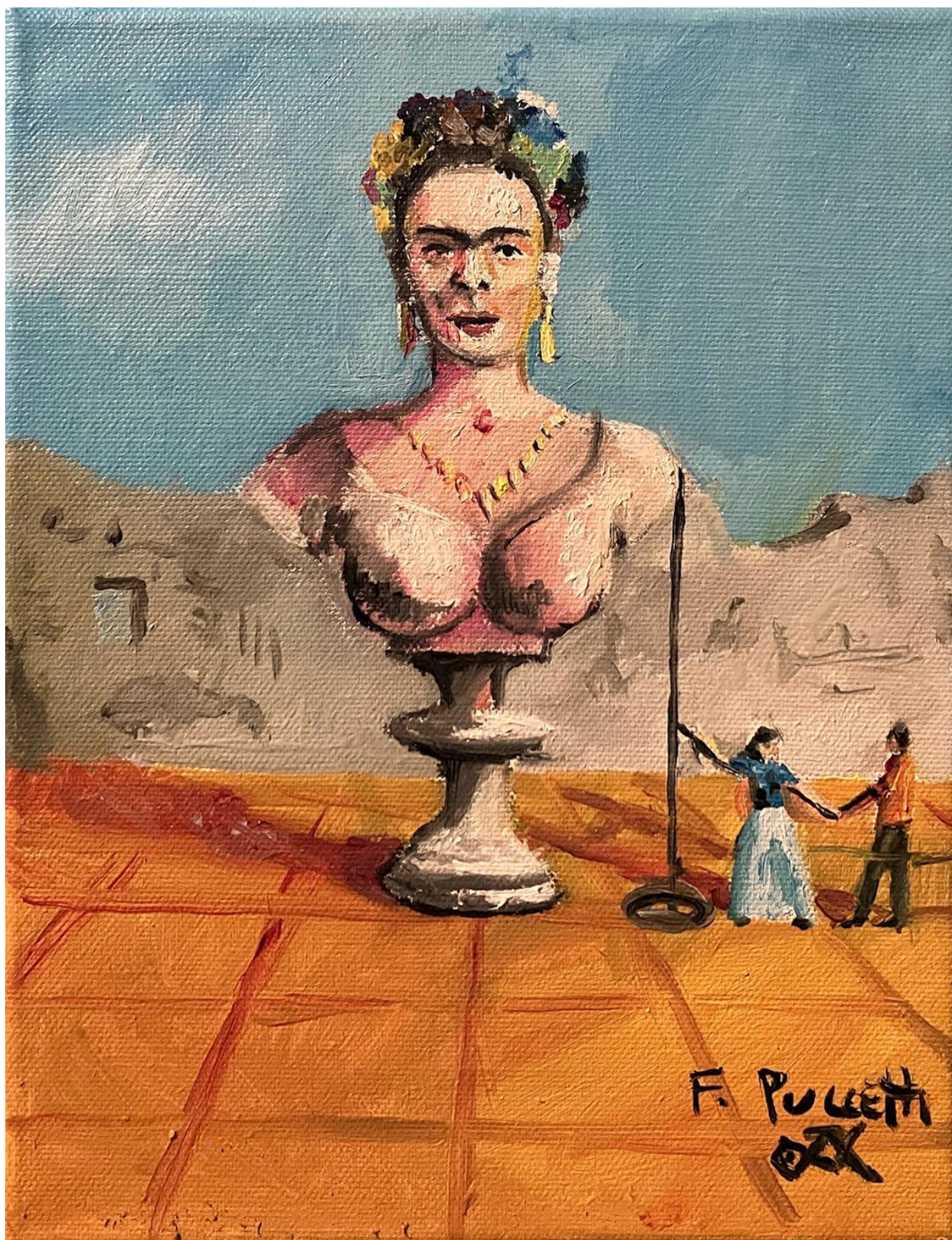
(Simone de Beauvoir)

*“Quando un amore finisce, uno dei due soffre. Se non soffre nessuno, non è mai iniziato.
Se soffrono entrambi, non è mai finito”.*

(Marilyn Monroe)

“C'è solo una felicità nella vita: amare ed essere amati”.

(George Sand)



FREEda

2023, olio su tela, 18x24 cm



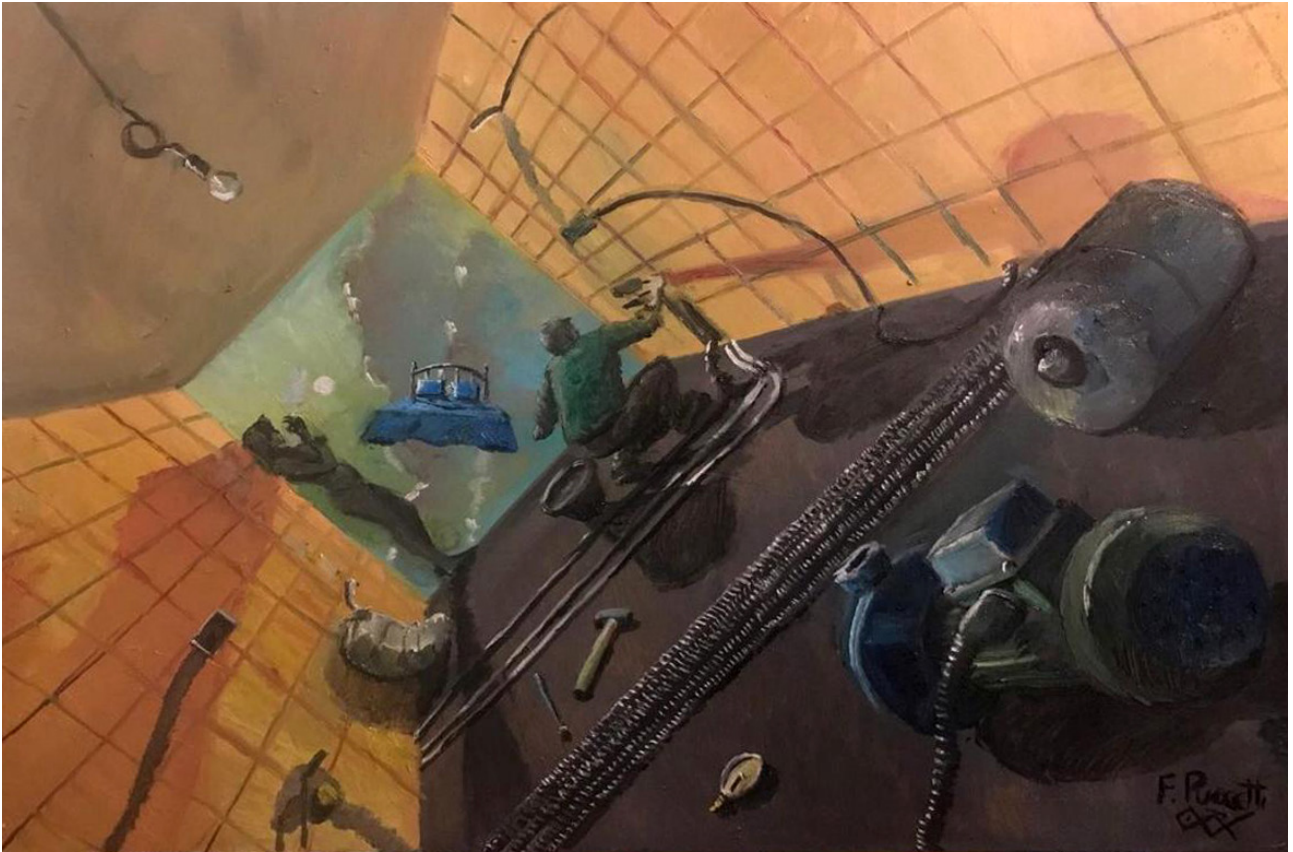
LA REALTÀ DI FRIDA KAHLO

2023, olio su tela, 20x30 cm



RITRATTO DI DUA LIPA IN VERSIONE FRIDA KAHLO

2020, disegno a lapis su foglio A4



ECCO L'INIZIO

2022, olio su tela, 40x60 cm



DUE MONDI PARALLELI CHE SI INCONTRANO

2021, olio su tela, 40x50 cm



LA DANZA DELLA PASSIONE

2021, olio su tela, 30x40 cm



PORTOFERRAIO TRA STORIA E MIO SUBCONSCIO

2020, olio su tela, 40x60 cm

PRIMA SEZIONE DI SCRITTI

AMOR VINCIT OMNIA: FRIDA KAHLO E DIEGO RIVERA

PROLOGO: L'INCONTRO

(Città del Messico, maggio 1922). Per anni Frida Kahlo ha raccontato a tutti di essere nata nel 1910. Non era il classico vezzo di molte donne di volersi abbassare l'età, casomai da ragazzina era stato un modo per superare l'imbarazzo di essere molto minuta, di sembrare una bimba anche quando ormai era ragazzina. Ma aveva continuato a raccontarlo anche da adulta, anche quando era famosa, perché era soprattutto, come quasi tutto nella vita di Frida, un desiderio. Il 1910 era stato l'anno della grande Rivoluzione messicana. Che poi forse non era stata così grande, a dirla tutta era stato un estenuante pasticcio lungo 12 anni di continui cambi di programma, ma per i messicani era tutto, letteralmente tutto: la possibilità di fondare una società che rispecchiasse la loro identità, soprattutto l'occasione di essere di nuovo arbitri del proprio destino. L'ultima volta era accaduto nel 1521, quando la città dove si svolge questa storia si chiamava Tenochtitlan ed era la capitale azteca. Perché quelli che sui libri di storia vengono chiamati Atzechi, loro stessi si chiamavano Mexica. A Frida sembrava proprio di essere il Messico, che non potesse essere solo una coincidenza. E non lo era, anche se Frida era nata tre anni prima, nel 1907. Fra il 1521 e il 1580 la popolazione messicana si era ridotta del 95% e i sopravvissuti si erano mischiati agli invasori. Non c'era una letteratura, una tradizione orale, delle canzoni. Non era rimasto nulla: solo monumenti, rovine, tessuti, colori, solo arte, arte figurativa per la precisione. Per questo Frida sarà il Messico, con i suoi quadri, ma anche con i suoi vestiti. E sempre per questo per il Messico e i pittori sono così importanti: sono gli unici che possono riannodare i fili con un passato lontanissimo. Il modo scelto si chiama Rinascimento Murale Messicano, enormi murales dipinti su edifici pubblici, una caratteristica dell'arte preispanica: tutti i grandi edifici erano affrescati esternamente, erano il modo di narrare al popolo la storia, di illustrare che posto occupavano nel mondo. Dipinti enormi, che raccontavano gli orrori della dominazione spagnola e della dittatura, ma soprattutto l'età moderna, la grandezza della rivoluzione, la speranza di un futuro migliore. La Escuela Nacional Preparatoria era ovviamente il posto migliore per questi murales: lì la Nazione riuniva tutte le sue speranze, i suoi giovani migliori. Gli studenti erano 2200 e fra loro c'erano per forza i futuri leader politici del Paese, i futuri scienziati, i futuri giornalisti e manager. Una nazione giovane e fragile aveva bisogno di una nuova classe dirigente, istruita in modo moderno, con i miti della rivoluzione, del Messico e del suo futuro. Per questo motivo all'interno del campus, giunti al settembre del 1922, c'erano già sei murales di José Clemente Orozco e due di David Alfaro Siqueiros. E quel giorno, all'interno dell'Anfiteatro Simon Bolivar della scuola, su una parete adorna di stucchi che era stata pensata per ospitare un grosso organo (rubato in un momento imprecisato della lunghissima Rivoluzione) era al lavoro Diego Rivera, l'assoluta star della pittura messicana. Orozco era un uomo chiuso, anche per via di una mano amputata da ragazzino. Siqueiros era un uomo rigido, animato da uno zelo

marxista che lo rendeva intrattabile. Diego Rivera era un altro tipo di uomo, brillante, guascone, amante della polemica e delle dichiarazioni roboanti, bon vivant e grande seduttore: una rockstar con i pennelli. È per sconfiggere la noia che Diego rivolge la parola alla ragazzina che da due ore è appollaiata dietro a una poltrona, a una decina di metri da lui. *-Ti interessa la pittura? -Oh un po', ma ero più che altro curiosa di vedere com'è uno famoso.* Diego era sicuro che avrebbe colto di sorpresa la ragazzina: non si era mai girato, l'aveva vista solo riflessa sui suoi strumenti un paio di volte, con la coda dell'occhio. Era convinto che l'avrebbe messa in imbarazzo. E invece, nulla. *-E allora? Com'è uno famoso?* Diego si gira e finalmente la osserva con attenzione. È poco più di una bambina, magrissima e sottile. Ha una gran massa di capelli scuri, l'unica cosa molto messicana nella sua figura. La sua pelle è chiarissima, quasi un manto di neve, ha una bocca piccola con labbra carnose e soprattutto due occhi che non puoi non notare. Non perché siano belli, anche se lo sono, ma perché denotano immediatamente qualcosa che si potrebbe chiamare "carattere" o "forza". Diego capisce che probabilmente è riuscito a sorprendere la ragazzina quando le ha rivolto la parola, ma quelli sono gli occhi di una ragazzina speciale, una ragazzina piena di coraggio e carisma, che ha ingoiato lo smarrimento nel tempo di un battito di ciglia e ha seguito il proprio istinto: non farsi mettere i piedi in testa. Neanche quando sei sorpresa a spiare il pittore più famoso del Messico, un uomo che ha più del doppio dei tuoi anni e conta il doppio dei tuoi centimetri di statura. Quanto al peso, ci aggiriamo sul triplo. Quella ragazzina non è neanche una ragazzina. È un uccellino, più precisamente un passerotto, ma un passerotto da combattimento. *-Non vorrei apparirle sgarbata, sono venuta qui con tutta la mia buona volontà per vedere con i miei occhi il motivo per cui il suo nome viene pronunciato con tanta riverenza, per cogliere un'aura, una luce, anche solo una vibrazione... Niente. Forse però è solo colpa mia e della mia giovane età.* Diego ride, divertito. Si asciuga le mani in un panno e poi si allunga sulla sua sinistra, verso i pennelli e prende una scatola quadrata d'acciaio, dove tiene alcuni pennelli e raschietti. La mostra alla ragazzina. *-Vedi? Una scatola! Oppure, considerando le cose in un altro modo, quattro specchi. E in uno di questi io ti ho guardato spesso e non ho mai sorpreso i tuoi occhi a indagare la mia schiena o la mia nuca, nemmeno le mie mani, che forse se un pittore ha dei poteri particolari sono lì. Stavi sempre guardando il mio murale. Quindi ripartiamo da qui: io sono un uomo famoso che su di te non esercita nessun fascino, ma sono comunque un uomo più esperto e tu sei una pessima bugiarda. Ma ti rifarò la stessa domanda di prima: ti interessa la pittura? -Un po'.* Dopo la scuola lavoro presso un tipografo amico di mio padre, faccio incisioni, così guadagno qualcosa e poi mio padre è contento, lui è un fotografo. È anche un po' un pittore. Ma io voglio diventare un medico. Sto studiando per quello. *-Devi avere una motivazione molto forte, per preferire all'arte un lavoro noioso come sentire la gente che ti parla dei suoi malanni. -Una motivazione fortissima, anche solo per avere scelto questa scuola, perché qui non siete in molte, voi ragazze. -Siamo in 35, su 2230. E sì, ho delle motivazioni molto forti.* Nel dirlo, la ragazzina finalmente esce dall'ingombro della poltrona e cammina nel corridoio che divide in due la sala e le poltrone. Non solo è magrissima, ma zoppica vistosamente: sono senza dubbio alcuni

segni della polio. La divisa della scuola le cade come cadrebbe su una gruccia o su un bastone. Adesso, dopo questa drammatica entrata in scena del corpo offeso della ragazzina, sarebbe il suo turno a non dover mostrare imbarazzo, difficoltà o sorpresa, ma Diego non prova niente di tutto questo, perché nonostante tutto quella ragazzina è semplicemente incantevole. Troppo giovane, non incantevole in un senso sessuato: semplicemente incantevole. -*Visto che comunque ti interessi un po' di pittura, puoi dirmi che cosa pensi di questo mio murale?* La ragazzina si prende nel tempo. Naturalmente sa chi è Diego, sa cosa dipinge Diego e sa in che cosa crede. È impossibile non saperlo, perché il Messico del 1922 è un posto in cui quando un pittore famoso parla, finisce su tutti i quotidiani. La ragazzina inoltre è sveglia, incredibilmente sveglia e indicibilmente sensibile. Questo Diego però ancora non lo sa. Lo capisce appena lei apre di nuovo bocca. -*È il quadro religioso di un senza Dio. C'è l'uomo al centro, con le braccia aperte come fosse crocifisso, ma non è Cristo, non ha nessuna luce attorno al capo. È un uomo qualunque, in croce come qualsiasi altro uomo o almeno qualsiasi altro uomo nato povero.* Diego è sorpreso. -*Esattamente. E che altro?* La ragazzina si sente sfidata. -*Ma sopra di lui non c'è Dio e non ci sono angeli, c'è un semicerchio azzurro con dei simboli... -È la forza primigenia, ciò da cui la vita ebbe inizio, qualunque cosa sia. -Non condivido tutto questo bisogno di stabilire il punto di partenza delle cose, personalmente. Quindi ho dipinto che quella... cosa. Somiglia a qualcosa che ho già visto... Somiglia a un astrolabio. -Perché in cielo quello c'è: il cielo. Niente di più. E intorno all'uomo, al posto che sarebbe dei santi e degli apostoli, ci sono... -Ci sono un uomo e una donna nudi... Poi altre donne... Quella lì con la maschera rappresenta il teatro? -Quasi, la tragedia... Ma in effetti la maschera fa pensare prima al teatro. -Quella con il flauto è la musica!* Diego indica a una a una alcune delle figure dell'affresco, qualcuna già definita, altre appena accennate. -*La musica, la tragedia, la poesia, la storia... Poi lì ci saranno le virtù cardinali, vedi quelle quattro sagome? Loro avranno l'aureola: giustizia, prudenza, forza e temperanza, loro sì che sono sante, quindi l'aureola se la meritano. Poi lì la comicità, la danza... Insomma, a destra al mondo della favola, dei racconti, a sinistra il mondo della musica. I due pilastri della cultura popolare e quindi in definitiva i due pilastri della razza umana.* Diego vede che in quei due occhi scuri si è accesa una luce immensa e che ora, con qualche coordinata per immaginarlo finito, quei due occhi stanno letteralmente divorando quel murale. Lo stanno completando, assorbendo, lo stanno superando. -*Ti piace? Si chiamerà La Creación, è un po' la mia idea di Eden, in un certo senso. -Sì, l'avevo capito dall'uomo e dalla donna nudi... Perché la donna nuda è la stessa donna che ha le mele d'oro in grembo? -Quella è Lupe. Sto per sposarla. -Anche quell'altra donna lì a destra compare tre volte... Sposerai anche lei?* Diego ridacchia. No, non la sposerà, ma ovviamente va a letto anche con lei. -*Chissà... Non dovresti occuparti di certe cose alla tua età, avrai 16 anni. -Ne ho 12.* Diego è inorridito. Scuote il capo, come a dire di no. -*Sei davvero terribile come bugiarda, credimi. -Ma ho davvero 12 anni.* La ragazzina fa un giro su se stessa, leggiadra e goffa allo stesso tempo, come una farfalla che barcolla, ma pur sempre una farfalla. È davvero minuscola, esile, piccolina, potrebbe davvero avere 12 anni, magari anche qualcosa di meno. -*Puoi girare quanto vuoi, fino a perdere*

l'equilibrio e cadere come una trottola, ma non mi inganni. Tu pensi già tante cose. Tantissime. Sono nelle tue parole, sono nei tuoi occhi che non stanno mai fermi eppure non tremano. Nessuna dodicenne potrebbe. E probabilmente nessuna sedicenne. Non so davvero quanti anni tu abbia, ma non 12. Quindi smettila di mentire male, magari i tuoi compagni o i tuoi insegnanti ci cascano, ma mi offendi quando lo fai con me. E rispondi alla domanda: ti piace questo murale? La ragazzina ripercorre ogni millimetro dell'opera con quegli occhi che vedono oltre, che vedono tutto, soprattutto vedono le conseguenze, vedono gli effetti che un'opera sulle persone. *-Non lo so se mi piace, c'è tanto da guardare, è pieno di cose, non ti posso dire se mi piace. -È una risposta onesta, aspetterò che tu lo veda finito e che abbia tempo di rifletterci...* Diego la guarda con aria interrogativa, ma la ragazzina sembra non cogliere. Diego quindi prosegue. *-Questa sospensione nella mia voce sottintendeva che ti stessi chiedendo il tuo nome. -Lo avevo capito.* La ragazzina gira i tacchi e se ne va.

UN NOME A UN RICORDO

(Febbraio 1928). Allo sparo segue un fragoroso silenzio, mentre i pezzi del fonografo cadono un po' ovunque, per terra o addosso agli invitati. Era anche di marca, ma la padrona di casa non è certo donna da formalizzarsi. Poi qualcuno ride, qualcun altro riprende a muoversi, sorseggiare champagne o tequila dal bicchiere, infine un paio di ragazze vestite come dive del muto riprendono a girovagare da un gruppetto all'altro per comunicare la notizia del giorno, l'ultimo pettegolezzo o quando è in calendario la prossima serata. La festa riprende e così una ragazza minuta e giovanissima può avvicinarsi alle spalle dello sparatore, che ha ripreso a chiacchierare con degli amici con l'aria più disinvolta del mondo. Lo sparatore invece è enorme, nel pieno sfiorire di una mezza età fatta di stravizi, di troppo cibo, troppo bere e troppo poco sonno, ma è una celebrità, è abituato da una vita a essere il centro della festa e soprattutto ha una pistola fumante in mano, nel caso un altro fonografo abbia avventata idea di fare per l'appunto ciò che fa un fonografo. *-Lei certamente non si ricorderà di me... -Mi ricordo perfettamente di te. -Mi sta dando del tu? Allora è vero quello che si dice di lei, che è sfrontato e che va dietro a tutte... -Sono comunista, il che vuol dire che darei del voi o del lei solo al padre eterno, ma Dio non esiste, quindi mi tocca limitarmi al tu. Ma in ogni caso non vado dietro a tutte, vado dietro solo a quelle che mi piacciono ed è dal momento in cui sei arrivata questa festa, 20 minuti fa, che sono io che speravo che tu ti ricordassi di me.* La ragazzina non è poi così ingenua e non si beve una sillaba. Starà al gioco, quella ragazzina minuta, gracile e con qualcosa di strano quando cammina, perché da quando è venuta al mondo considera l'affrontare sfide, l'unico modo di vivere. *-Immagino tu abbia sparato al fonografo solo per farti notare da me* (la ragazzina calca su quel tu per far vedere che non le manca al fegato, anche di fronte a un uomo che ha il doppio dei suoi anni ed è un mito vivente). *-No, ho sparato al fonografo perché era una canzone davvero orrenda. Ma mi ricordo perfettamente di te, a questo punto dovresti essere iscritta alla Facoltà di Medicina... o mentivi pure su quello?* Frida trasecola. Diego Rivera, il pittore più famoso del Messico, si ricorda davvero di lei. Di un pomeriggio di sei anni prima. Diego le

porge la mano per presentarsi. *-Spero che questa volta preferirai dirmi il tuo nome, piuttosto che andartene.* Lei gli porge la mano e mai più in tutta la sua vita sentirà la propria mano così fragile e così minuscola. *-Frida. Frida Kahlo. -È una gioia poter finalmente dare un nome a un ricordo.* Diego sorride. Ci ha pensato davvero, a quella ragazzina così coraggiosa e risplendente di luce ribelle. L'aveva anche cercata, mentre transitava lunghi corridoi della Escuela Preparatoria Nacional, ma era un istituto enorme e lui era un confinato nell'anfiteatro. Tutto pensava, tranne che di incontrarla a casa di una come Tina Modotti. *-Spero che il racconto di come sei arrivata a questa festa sia molto lungo, perché mi piacerebbe ascoltarlo tutto, Dottoressa Kahlo. Ricordo bene i tuoi progetti?* Diego continua a sorridere. Frida non è più la ragazzina di sei anni prima, è una giovane donna, ma non certo una giovane donna qualsiasi, in nessun modo. Intanto è incantevole, ma ora è incantevole in quell'altro modo, quello in cui non sa essere una ragazzina. Non ha più la divisa scolastica, ora veste in modo molto originale, probabilmente unico: utilizza le stoffe colorate che usano le popolane in certe regioni rurali del Paese, giù al Sud, ma le utilizza in combinazione con capi e accessori occidentali. L'insieme è esotico, ma elegante, misurato e poi lei (Diego non riesce a pensare ad altro) è incantevole. Ed è incredibilmente messicana, anche se a guardarla appare chiaro che il suo sangue è probabilmente tutto europeo. *-È una storia triste e breve, o almeno così credo che la giudichino quasi tutti quelli che la ascoltano. Per me è semplicemente una storia. Una volta a scuola ho visto un murale che parlava di ciò che ci rende esseri umani: c'è il mondo della musica da una parte e quello della favola dall'altro. E nel mondo della favola c'è la tragedia, quindi immagino ci sia un posto anche per le storie tristi, a questo mondo.* *-Ci deve essere, sono la maggioranza,* disse Diego con un sorriso aperto. Diego era decisamente grasso e anche da giovane, quando era un po' più magro, non era mai stato bello. Frida diceva spesso che con quei grossi occhi sporgenti, il colorito verde pallido e quelle gambe lunghe e sottili che spuntavano da un tronco tondeggiante, Diego le ricordava una rana. Diego però aveva qualcosa che gli altri uomini non avevano: due occhi incantatori che sapevano vedere la bellezza in ogni cosa e soprattutto sapevano rispecchiarla. Una voce suadente e vibrante, calda, in cui sapeva perfettamente quando e come inserire le pause. Come ogni pittore, sapeva che erano i vuoti a definire un'opera. Per quello Diego le aveva chiesto di raccontargli la sua storia: la grande tattica di seduzione di Diego Rivera era ascoltare. Per qualsiasi donna, essere guardata con quegli occhi così vivi ed essere ascoltata in da un uomo che aveva così tanto da dire, era una sensazione impagabile. Diego lo sapeva. E anche Frida stava per scoprirlo. *-Tre anni fa, un giorno uscì da scuola con il mio fidanzato, Alejandro Arias, ti dico il nome perché prima o poi sarà Segretario del Partito Comunista Messicano e magari farai bella figura che ti ricorderai dove hai già sentito quel nome. Saliamo su un autobus, ma mi accorgo di avere lasciato l'ombrello a scuola. Era a settembre, gli ultimi giorni delle piogge. Torniamo a piedi a scuola a recuperarlo e saliamo su un altro bus. Facciamo pochi metri e un tram entra letteralmente dentro al bus. Colpa dell'autista del bus, per quel che conta. Alcuni sfortunati muoiono, quella è certamente sfortuna. Alcuni fortunati, fra cui Alejandro, non si fanno nulla ed è altrettanto certamente fortuna. Io non so.*

Io mi ritrovo un corrimano del tram piantato nella pelvi, da parte a parte. Lo devono tagliare con la fiamma ossidrica per potermi portare in ospedale. Pensavano sarei morta in poche ore. Poi in qualche settimana. Poi che avrei vissuto in sedia a rotelle. Ho subito 16 operazioni fra grandi e piccole, la mia schiena è sbriciolata, il mio bacino anche peggio e ogni mattina devo capire quale dei 15 busti che mi sono stati preparati è il più adatto a contenere le mie ossa, per come quel giorno si sono incapricciate di disporsi. Non so se è fortuna o sfortuna, sul serio. Non sono morta, ma il mio corpo sta semplicemente morendo in un modo molto lento, un pezzettino ogni giorno. Non so quando, ma io sarò comunque una vittima di quell'incidente, quindi non so dire se appartengo a un gruppo o all'altro. Magari a nessuno dei due. -Temo quindi che tu non sia riuscita a studiare per diventare un medico. -No, l'incidente ha sospeso la mia vita. Niente scuola, niente diploma, niente più fidanzato, ovviamente e niente più amici. Due anni immobile in un letto. E questo è l'unico pezzo della storia in cui penso di aver avuto fortuna. Ho avuto tempo per me, per pensare, per riflettere... Frida abbassò gli occhi e quasi senza accorgersene ritornò a quei giorni, in quel letto. Non c'era più la festa a casa di Tina o forse c'era, ma era altrove. Frida era andata via, in un luogo dentro se stessa in cui era immobile a letto e aspettava di morire. Era il luogo dove Frida era nata per la seconda volta, un luogo in cui Frida entrava di continuo: non per rifugiarsi, ma per incanto. Diego se ne accorse e la sentì per un attimo distante. Poi l'attimo si moltiplicò, divenne un lungo silenzio in cui Diego poteva solo provare a indovinare che cosa stesse accadendo. Non lo sapeva, ma sarebbe stata solo la prima di infinite volte in cui Frida andava nell'unico luogo in cui non lo avrebbe mai potuto portare con sé. Diego però in quel momento era concentrato solo sull'attrazione che provava per lei, su questo silenzio che lo spaventava e quindi tornò sulla cosa che più gli stava a cuore, sulla cosa che gli faceva in quel momento più paura. E che lo faceva sentire fragile. -E non siete tornati insieme? Diego si riferiva ovviamente ad Alejandro Arias. -Oh no. Non credo di essere la stessa persona di prima. I primi mesi a letto sono stati atroci: i dolori erano insopportabili e ancora più insopportabile era la presenza di mia madre, che tuttora mi ripete che l'incidente è stato il giusto castigo di Dio per aver frequentato un comunista come Alejandro. Per settimane ho desiderato solo di morire. Credo di non avere dormito per mesi, a meno che non si possa definire dormire starsene a occhi chiusi e provare un dolore tanto lancinante da non avere neppure la forza di lamentarsi. Anche soltanto respirare troppo forte mi lasciava sfnita per ore, come ogni pasto, per quanto inesistente. Mia madre non faceva che pregare e cercare di convincermi a pregare con lei. Mio padre piangeva di nascosto e poi veniva a mostrarmi fotografie, a leggere i libri che non ero più in grado di tenere in mano. Nulla però serviva. Poi una mattina mio padre entrò in camera con le mani nascoste dietro la schiena e un sorriso di bimbo sul viso. Mi disse che avrebbe dovuto pensarci prima, che c'era una cosa che fin da bambina desideravo toccare e che non mi era mai stato permesso di aprire. Io sapevo di che cosa parlava. Mi appoggiai sul grembo la sua scatola dei colori. Era pesantissima, di legno massiccio, un peso insostenibile per me. E puzzava di trielina e olio. Ma in quella scatola c'era tutta la speranza del mondo e io non sentivo più il peso, sentivo solo una certezza mai sentita prima: in qualche modo sarei guarita.

-Ti sei messa a dipingere? -Ci ho provato. Non potevo alzarmi dal letto, quindi mio padre ha modificato un cavalletto perché potessi dipingere da sdraiata e ha appeso uno specchio sopra di me, perché almeno potessi guardare me stessa. E me stessa ho dipinto, solo quello. Almeno posso dire di conoscermi e conoscermi mi ha permesso di crescermi. Mi sono guardata con un occhio materno e uno paterno e se non altro mi sono rimessa in piedi. E una volta in piedi ho capito che Alejandro è un caro ragazzo. Diego la guarda con uno sguardo dolce e riconosce un sentimento che ha provato poche volte in vita sua, ma che ricorderà sempre parlando di Frida, per tutta la vita: un'infinita stima, una grande ammirazione per tutto quel coraggio. E poi gli fa comunque piacere che lei abbia capito che Alejandro è un ragazzino: gli fa sperare che Frida cerchi un uomo. -Sai, come tutti i pittori passo più tempo a parlare della pittura che a dipingere. Almeno due volte a settimana mi affanno a spiegare a un giornalista o a un politico o a un miliardario che quello che faccio, non è semplicemente bello, ma che è utile, che è necessario. Quindi, che tu lo permetta o meno, da oggi racconterò questa storia a chiunque, perché è la prima prova che ricevo in vita mia, che la pittura può veramente salvare qualcuno. Ci ho sempre creduto, sia ben chiaro, ma da oggi ne ho la dimostrazione. -Credo che in questo caso sia necessario che tu accolga la richiesta che ti volevo fare. Vorrei venire nel tuo studio e mostrarti i miei quadri, per sapere se secondo te ho qualche possibilità di diventare una vera pittrice. Diego fa la faccia seria, ma non lo fa apposta: la pittura è l'unica cosa che prende sul serio, molto più di quanto gli riesca con la politica, per esempio. O con il matrimonio. -Hai sofferto, hai accettato il dolore, ne hai ricavato una cosa buona. Magari dipingi malissimo, ma comunque sei già una vera pittrice. -Questo è un complimento davvero troppo generoso. Ho idea che questo sia il tentativo di seduzione di un uomo sposato.

L'ELEFANTE E LA COLOMBA

(Città del Messico, un mese dopo). Frida e Diego avevano parlato tutta la sera e poi tutta la notte, alla festa da Tina e avevano organizzato di rivedersi già l'indomani, dove Diego stava lavorando in quei giorni, al Segretariato dell'Educazione Pubblica, che però tutti chiamano col vecchio nome Convento de la Encarnación. Frida aveva insistito: voleva che Diego giudicasse il suo lavoro e le dicesse se aveva abbastanza talento da diventare una pittrice. Così, la mattina dopo, Frida era arrivata davanti al Convento di buon'ora, nonostante fosse rincasata dalla festa a notte fonda. Quando era tornata a casa, era ancora ubriaca di parole, dello sguardo di Diego, del modo che aveva lui, il celeberrimo Diego Rivera, il pittore più famoso del Messico, il leader comunista di mostrarle e affidarle la propria fragilità. Non era riuscita a chiudere occhio, a dirla tutta, non ci aveva neanche provato: era entrata in casa e aveva aspettato, seduta nella penombra della sua stanza, che ci fosse abbastanza luce per vedere bene i suoi quadri. Doveva decidere quali portare a Diego. Gli amori iniziano così: una lenta invasione di spazi che si credono già occupati definitivamente. Frida aveva solo 21 anni, ma la sua vita era stata tutta in salita e in una vita così la determinazione e la fiducia in se stessa sostituivano le vertebre della sua schiena martoriata nel tenerla in piedi. Si era resa

conto che nello scegliere quali dipinti portare a Diego aveva avuto una cura timorosa e ansiosa, ma non era il giudizio del pittore famoso a spaventarla, era la prospettiva di non rendere quel momento abbastanza speciale. E non avrebbe neanche saputo dire se per Diego o per se stessa. Contrariamente a quelle che ormai erano le inconfessate aspettative di Frida, l'incontro al Convento era stato molto professionale. Frida aveva portato alcuni ritratti e autoritratti, tutti molto piccoli e semplici, in stridente contrasto con le opere enormi e complessamente allegoriche di Diego. Diego però aveva capito subito, al primo sguardo, di avere di fronte a un talento davvero speciale. Li guardò a lungo, a uno a uno. Le disse infine che i suoi dipinti avevano una loro onestà plastica, dell'autentica severità e che erano doti davvero rare in un pittore, specialmente alla sua età. Confessò anche che non aveva mai visto qualcuno dipingere con una personalità così definita, avendo vissuto così poco, ma che forse il punto era quello: che la vita di Frida fino a lì si poteva considerare breve, ma non certo parca di eventi. Concluse che, per come la vedeva lui, non poteva consigliarle di perseguire la carriera di pittrice: lo era già. E di un livello davvero eccellente. Frida lo ringraziò e tornò a casa, confusa. Ricevere lodi così grandi da un pittore di quel livello, l'avrebbe dovuta galvanizzare, ma rientrando a casa, sentiva che qualcosa era fuori posto. Nei giorni successivi trovò il coraggio di parlarne con la sorella Cristina, la più vicina a lei per età, che fece di tutto per tenerla lontano da Diego. Ogni giorno le ricordava la differenza di età, il fatto che fosse sposato e che lo fosse per la seconda volta, anche dopo aver divorziato e Cristina non sapeva che aveva di fatto abbandonato una figlia in fasce e poi guardava le foto di Diego sui giornali e ne criticava l'aspetto fisico. E soprattutto le faceva notare che era sparito e non l'aveva più cercata. Non serviva a nulla: Cristina che conosceva sua sorella, vedeva come giorno dopo giorno il sortilegio che aveva colpito Frida diventasse più potente. Fino al giorno in cui Diego si era presentato di persona, in un pomeriggio di pioggia, per parlare con Frida. Si era scusato per la sua latitanza, ma era stato molto impegnato. Aveva dovuto trovarsi una nuova casa, perché aveva chiesto il divorzio a sua moglie Lupe, la modella del murales della Creación, tutte cose che avevano richiesto del tempo. E aveva inoltre portato avanti il suo lavoro al Convento. Ed era quest'ultimo il motivo della sua visita: Frida poteva raggiungerlo lì l'indomani mattina? Diego voleva mostrarle una cosa. Fu molto educato e gentile, si fermò 10 minuti, accettò per pura cortesia un caffè e se ne andò. Cristina in quel momento capì che Diego e Frida appartenevano già l'uno all'altra. È così che Frida si ritrova per la seconda volta davanti al Convento, di nuovo per vedere Diego. Questa volta non ha nessun dipinto con sé, in compenso sente il cuore ferocemente determinato a uscirle dal petto. Anche questa volta Diego è già lì. Ha lo stesso atteggiamento compito del giorno precedente, quello di un ragazzino quando cerca in qualche modo di sembrare adulto. Frida sa che potrebbe anche essere una posa: la fama di grande seduttore di Diego Rivera deve poco al suo aspetto fisico, in qualche modo Diego avrà pur sedotto tutte quelle donne. Diego le ha sedotte, come si può immaginare: con i discorsi, gli ideali, la fama, le conoscenze. Diego può fare sognare una donna anche solo raccontando di avere conosciuto e frequentato gli eroi della rivoluzione, i grandi pittori europei, i più ricchi miliardari

americani. Invece eccolo lì, che si stringe nel soprabito, che la guarda emozionato come uno scolarretto. Frida non lo è meno, e riesce solo a stupirsi di se stessa: è sempre stata, prima e a maggior ragione dopo l'incidente, una donna libera e aperta, con un coraggio che rasenta la sfrontatezza. Ha sempre detto a ogni uomo che la attraeva che era così, ha sempre baciato ogni volta che le veniva la voglia di farlo. Adesso no. Ha le mani in tasca e tace, di fronte a Diego che si stringe nel soprabito. Nessuno dice una parola per un po', fino a quando Frida sente che comunque lei è quella che ha più coraggio. Non che le vada di rompere questo momento, ma Frida ha sempre fatto ciò che andava fatto, sempre. -*Che cosa vuoi mostrarmi?* Lui, quasi imbarazzato, le prende la mano. Vieni. Diego trascina Frida attraverso il portone, lungo tutto quel cortile, poi sotto un arco e infine su per le scale. E non delle scale qualsiasi. Il fatto è che il Segretariato dell'Educazione Pubblica era in origine il più imponente convento di tutto il Messico, quindi le sue scale sono monumentali, i gradoni in granito alti e profondi. Per Frida, con una gamba offesa e l'altra non messa tanto meglio, sono ostacoli quasi insormontabili, ma Diego, nel tenerla per mano in realtà quasi la solleva e la trascina come una bambina porta con sé la sua bambola di pezza preferita ovunque vada. Diego non è un ragazzo, ma non è ancora anziano: ha 41 anni e affrescare le immense pareti dei cortili di questo convento, l'ha in parte tenuto in forma. "Gordo" grasso sì, ma alto e forte, perché serve forza per dipingere spazi grandi come campi da calcio. Quelli del Segretariato in tutto erano 1500 m² di affreschi, stava giusto finendo l'ultimo, al secondo piano. E proprio lì vuole a tutti i costi portare Frida, la sua Frida. Anche se per lei salire quei gradoni è complicato e anche doloroso. -*Dobbiamo proprio?* -*Ci fosse un modo diverso, non ti starai facendo subire tutto questo, credimi.* -*È così necessario?* -*Sì.* Diego si ferma per un attimo e la guarda, felice e orgoglioso come un bambino. -*Assolutamente necessario.* Frida non è come le altre donne: non ha solo il fiato corto, ha un dolore lancinante che le trapassa il bacino, la gamba completamente irrigidita, la schiena devastata dagli spasmi, perché i suoi muscoli danneggiati non lavorano come dovrebbero. Non ha equilibrio e a ogni passo i piedi si rattrappiscono per i crampi, rendendo una rovinosa caduta ancora più probabile. Però guarda gli occhi innamorati di Diego, vede l'urgenza di fare qualcosa che significa più di quanto si possa dire e decide che non importa tutto quel dolore e non importa neanche il fiato corto. Frida è come tutte le altre donne. Anzi, Frida è come chiunque altro sia innamorato. Il Convento è la vera pièce de resistance di Diego ci ha lavorato per 6 anni, da solo o con colleghi e amici che ha chiamato a collaborare, adottando tecniche diverse e costruendo un'opera davvero mastodontica, basata su due concetti che secondo lui scandiscono il tempo della vita di un lavoratore: il lavoro e la festa. Concetti che si inseguono di muro in muro, per cortili, scale, mense, spazi aperti e chiusi, in un luogo che rappresenta secondo Diego i due grandi mali subiti dal Messico, la dominazione spagnola e la religione cattolica che gli invasori hanno portato e imposto e che ora è dedicato alla grande speranza della Nazione: l'educazione pubblica, finalmente libera, gratuita e non religiosa. Ha quasi finito il suo lavoro, Diego, manca poco, pochissimo, mancano gli ultimi dettagli dell'ultimo affresco, quello che si chiama *L'Arsenale*. Come molti conventi monumentali, costruiti

nel centro delle città perché destinati a molti scopi, anche commerciali, il Convento della Encarnación assomiglia più a un ministero che a un convento. Perché è costituito da una serie di edifici indipendenti e affiancati, disposti attorno a due cortili. Il primo, il più grande, è diventato per Diego il cortile del lavoro. Ogni affresco è un brano della lunga storia della lotta dei lavoratori per affrancarsi: miniere, mulini e campi, scioperi, mercati e scuole rurali, fino ad arrivare alla Rivoluzione del 1910. Il secondo cortile è il cortile della festa: feste di piazza, agresti, danze, el Día de Los Muertos, anche le feste religiose. Questo cortile è più piccolo, ma ha un secondo piano in cui c'è questo affresco, *L'Arsenale*. Per chi percorre tutto il Convento, iniziando dal primo cortile, questo è il gran finale: l'ultimo affresco. Ma non è ancora finito. È davanti a questo murale che termina la scalata di Frida e di Diego. Nel dipinto ci sono degli operai in coda e degli altri operai che hanno già superato la coda e sono armati. Manca al centro una figura ed è proprio quel buco che Diego indica a Frida, non riuscendo a nascondere l'entusiasmo e l'orgoglio, due sentimenti che Frida ha imparato subito a riconoscere in lui: Diego è un uomo estremamente tranquillo e piacevole, di base è un pigro, ma si accende di una gioia incontenibile che diventa azione frenetica ogni volta che gli sembra di aver avuto una buona idea. Questa volta l'idea deve essere più che buona, deve essere magnifica. -Ricordi quando sei venuta qui, dopo la festa a casa di Tina? A mostrarmi i tuoi quadri? Frida lo guarda e sorride: era accaduto meno di un mese prima ed era stato uno di quei momenti che un cuore innamorato sa che sarà indimenticabile già nell'istante in cui si consuma. -Ricordi quello che ti ho detto? -Vagamente... Frida si schermisce, ma Diego la fissa con una chiara richiesta nello sguardo: è un momento importante per lui, vuole essere preso sul serio. -Mi hai detto che avevano una grande energia espressiva, che il carattere di ogni persona che avevo ritratto era perfettamente delineato, che erano onesti e severi e che questa era la cosa più importante per essere un vero artista. -Ma comunque volevi venire a letto con me! Diego non si scompone. -Certo. Sarebbe un'accusa? Diego assume il tono pomposo di un giudice della corte federale: -Diego Rivera sei accusato di voler far l'amore con una donna bellissima, appassionata, inconsueta e che casualmente è anche una grande artista che cambierà la storia del Messico! -Un'accusa terribile. Non so come ho potuto desiderare una cosa simile... -Intanto sei sposato. -Solamente per qualche settimana ancora, ma non volevo parlare di questo. Volevo parlare di quando ho detto che cambierai la storia di questo Paese. E credo anche di altri Paesi. Lo sguardo di Frida si apre finalmente a una nota di tenerezza. Odi i complimenti, odia ancora di più essere etichettata e ha da sempre una certa paura che le parole possano togliere il vero significato alle cose. Diego però tutte queste cose le sa e Frida sa che se le dice è perché ha in mente qualcosa di meglio, qualcosa di bello. -Non sono poi così bravo a parlare, sono un pittore. Quindi, Frida, vuoi posare per me? E con il braccio accenna allo spazio vuoto in mezzo al murale. Frida ha bisogno di un attimo per capire. -Sono io a distribuire le armi ai lavoratori? Diego sorride e fa lentamente di sì con la testa, in un lampo di malcelato orgoglio. -Questo è quello che farai, Frida: tu darai agli uomini e alle donne di questo Paese l'arma più potente, la consapevolezza. La possibilità di unire finalmente il passato e il futuro. E lo farai dipingendo. Frida non sa

che dire. Sente che le manca il fiato e non sa bene il motivo. Nessuna di queste parole le suona strana o nuova, perché questo è quanto si ripete da quando ha iniziato a dipingere. Questa è la sua ricerca, il suo percorso, lei sa perfettamente che cosa sta cercando di dipingere. Non è neanche che queste parole le stia dicendo il pittore più famoso del Messico. È una sensazione nuova, inappagabile: quella di essere compresa. Frida è sempre stata amata, dal padre, dalle sorelle, dagli amici, da Alejandro e da altri, ma sempre in modi che partivano da un difetto di comprensione: per alcuni Frida era una forza carismatica da seguire senza poterla prevedere o contenere, per altri una creatura fragile da proteggere che rischiava di perdersi nei meandri di se stessa. Ora, a 21 anni, in un monumentale convento, Frida fa conoscenza con la parità, l'equilibrio, la comprensione. E la fa attraverso gli occhi di un uomo più grande, più esperto, un uomo smaliziato e chiacchierato che fin dal primo incontro le si era mostrato fragile, timido e in definitiva fiducioso. Ecco che cosa la conquista e la lascia senza parole in Diego: per lui, finalmente, lei non è un enigma, lei è una risposta. L'uomo che ha di fronte sta assaporando una sensazione diversa, ma che per una strada opposta lo porta a una conclusione molto simile: Diego Rivera era diventato molto presto una persona speciale. Talento precocissimo, aveva ricevuto diverse borse di studio create apposta per lui. A neanche 20 anni era a studiare in Europa, con l'obiettivo dichiarato, anche da parte dei suoi benefattori, di essere il pittore del Messico, il manifesto vivente della Rivoluzione. Per molti anni la vita di Diego Rivera era stata per tanti versi facile: grazie al suo talento era un uomo ascoltato, i suoi discorsi ne facevano un uomo ammirato e l'ammirazione si traduceva in tutto quello che può rendere la vita piacevole: il denaro, i viaggi, la consuetudine con personaggi straordinari e naturalmente, le donne. Ne aveva avute tante, tutte innamorate del monumento Diego Rivera e in tutto questo da tanti anni si era persa qualsiasi forma di innocenza. Ora, di colpo, davanti a Frida, l'innocenza tornava. Diego era di nuovo un ragazzino, emozionato, ingenuo, quello che andava a lezione di pittura di notte, perché di giorno le lezioni costavano troppo e che dipingeva di pura gioia e solo per passione. L'innocenza è tornata e non perché la donna davanti a lui non capisce niente di arte, anzi. È tornata perché la donna davanti a lui è una grande artista che riconosce perfettamente il talento e il valore di Diego, ma che non considera il tutto meno che semplicemente necessario. Per Frida il talento non è una dote, è un compito da svolgere. Qualsiasi talento, anche quello di Diego. E in questa innocenza Diego si ritrova per la prima volta dopo tanti anni, arreso, spensierato e ottimista. Diego Rivera, due matrimoni e tre figli alle spalle, di cui una abbandonata, si sente puro e affamato di futuro. *-Frida, prima che ti baci, vorrei dirti una cosa che per me è importante: io non mi voglio sposare in chiesa. -Inizia col baciarmi: se funziona quello, il resto lo riusciremo a sistemare.*

(Novembre 1928). Frida e Diego sono seduti in giardino da un'ora, ormai. Dall'interno della casa sentono giungere ovattati i rumori di una discussione: una voce maschile che si percepisce a malapena e una femminile di cui ogni tanto si sentono distintamente alcune parole,

inequivocabilmente feroci e arrabbiate. Sono venuti per pranzo, ma le cose sono precipitate piuttosto rapidamente: l'intenzione di Frida era di dare ai genitori e alle sorelle la grande notizia, ma evidentemente avevano già intuito che la piccola di casa era prossima a sposarsi. D'altra parte, fin dai primi tempi Frida e Diego si erano comportati come due giovani fidanzati: Diego veniva a trovarla a casa quasi tutti i giorni. Parlavano, passeggiavano, giocavano con tutti gli animali che Frida aveva raccolto negli anni e che considerava famiglia. Diego era decisamente più cittadino nei modi e nelle conoscenze e Frida passava molto tempo a spiegargli le caratteristiche di un arbusto o le abitudini di un insetto. Poi parlavano di pittura e ogni tanto facevano dei giri per Coyacán a guardare i mercatini, in cerca di vestiti, stoffe, monili, qualsiasi cosa potessero trovare utile per il loro lavoro. A volte poi scappavano in città per una mostra o una festa e in quel caso Frida dormiva fuori, ma la cosa non scandalizzava nessuno. Erano di fatto già una coppia di fidanzati e due settimane prima Diego aveva annunciato di aver ottenuto il divorzio. Non c'erano più ostacoli... *-Questo vecchio mostro ciccone è sposato! Due volte sposato! E ha due figlie, due figlie piccole che abbandonerà e solo il demonio sa cos'altro ha fatto!* Era stupido pensare che la madre potesse prenderla diversamente, ogni singolo elemento della sua personalità giocava contro. Innanzitutto era una fervente cattolica. *-Non ti bastava quel ragazzotto comunista, disgraziata! Proprio uno dei capi! Uno dei capi! Un senza Dio!* Matilde non li aveva neanche accolti in casa, era uscita nel cortile, in mezzo ai cactus e agli animali, a insultare e maledire Diego e la disgraziata della figlia più piccola. *-Madre di Dio, sei sempre stato un problema! Con la scuola, con le malattie, con tutto!* Il rapporto non è mai stato facile. Fin da piccola Frida si era impuntata per non studiare dalle suore, come avevano fatto tutte le sue sorelle (le figlie che il padre aveva avuto dal primo matrimonio avevano addirittura preso i voti) pretendendo di studiare alla scuola tedesca. Scuola da cui era stata espulsa per ribellione, per poi finire in una scuola di suore che aveva abbandonato dopo pochi mesi, molestata sessualmente da una suora. Naturalmente tutti le avevano creduto, anche il direttore della scuola: tutti, tranne sua madre. *-Non ti bastava aver infangato il nome di una santa donna e di una grande scuola, dovevi per forza coprire di vergogna il nome dei Gonzalez!* Fra tutte le cose irriferribili e crudeli che Diego sente dire quel giorno da Matilde Kahlo, questa gli rimarrà in mente più delle altre, per la sua involontaria comicità. Matilde è una mezzista, la sua famiglia ha sangue indigeno e spagnolo: per qualche motivo, molti mestizos ritenevano per diritto naturale una sorta di élite, veri messicani, ma con sangue europeo. E in quanto tali si aspettavano che nel nuovo Paese nato dalla Rivoluzione sarebbero stati la classe dominante, ma per quanto questo disegno fosse sciocco, lo è molto di più il timore di vedere infangato il cognome Gonzalez, che non ha alcun quarto di nobiltà e oltretutto appartiene a milioni di messicani fra i più poveri. *-Non pensate di farmi cambiare idea, questo matrimonio non si farà, non finché io sarò viva.* Nessuno a dire il vero ci aveva pensato: la sfuriata di Matilde era avvenuta nell'indifferenza generale. Suo marito e le sue figlie la conoscono bene, non si aspettavano niente di diverso. Diego no, ma ha trovato la cosa straordinariamente comica e carica di tutti i possibili cliché di un piccolo-borghese. E i piccoli-

borghesi gli fanno tutto sommato tenerezza. Ragion per cui, quando Matilde era rientrata in casa sbattendo la porta, Frida e Diego, erano rimasti tranquilli a fare un giro in giardino, mentre il signor Kahlo e due delle sorelle di Frida si erano organizzati per entrare in casa a turno e trattare la resa di Matilde. Allora Casa Azul era diversa da come tutti l'avrebbero conosciuta, ma alcune cose erano già lì. Coyacán non era un pezzo di città, come sarebbe divenuta qualche decennio dopo, ai tempi era quella che si potrebbe chiamare campagna, se solo fosse stata un po' più verde. Ma qualcosa ci cresceva, a parte l'agave. E c'erano un bel silenzio e un'aria profumata che scendeva giù dai monti. Casa Azul, in pratica era una piccola fattoria svoltati due angoli dal centro della città e questa combinazione faceva sentire Frida molto fortunata ad aver vissuto lì tutta la sua vita. *-Ti mancherà questo posto, signora Rivera? -Immensamente.* Diego è sorpreso, ma Frida scoppia a ridere prima che lui abbia il tempo di rimanerci male. *-Non ti aspettare che io menta per farti piacere, Diego Rivera. Le menzogne sono un regalo che uno fa solo a se stesso. Questa casa mi mancherà tanto, la mia intera vita è qui. Lo vedi quel pappagallo?* Frida indica un minuscolo pappagallino azzurro appoggiato allo schienale di una panca. *-Lui è Huancho. Per arrivare a darmi il buongiorno il numero di volte che me lo ha dato lui dovrai arrivare a sopportare 13 anni di matrimonio. E finora non sei arrivato a 10, con due matrimoni. Parti molto svantaggiato, lo sai? -L'ho visto in almeno tre dei tuoi lavori. -Lui è casa. Qui tutto è nei miei lavori e nulla che è nei miei lavori è fuori da questo recinto. Anche le cose che sono servite per i miei lavori. Guarda là...* A un muro del cortile è stata attaccata, come fosse un quadro, una lettiga artigianale, un lenzuolo retto da due lunghe assi. Decorato con paglia e con piccoli disegni. *-Appena sono potuta uscire dal letto dipingevo qui in giardino, sdraiata su quella lettiga. Ed è rimasta qui in giardino. Come il cavalletto che mi fece mio padre, lo specchio, tutte cose che sono ancora in questa casa. Per la prossima volta che non potrò muovermi dal letto.* Frida dice quest'ultima frase con spaventosa serenità. Spaventosa soprattutto perché sa che non è una frase scaramantica o un'ipotesi vaga: Frida sa, perché glielo hanno detto tutti i medici, che le sue condizioni di salute continueranno lentamente, ma inevitabilmente a peggiorare, che le serviranno altre operazioni, che i dolori peggioreranno, fino a quando un giorno sarà di nuovo confinata a letto, ma per sempre. *-Allora credo che dovrò parlare con tuo padre e comprare questa casa.* Frida gli sorride, spazza un po' di polvere da terra con un gesto del piede, come fanno i bambini, si gode questo momento di felicità perfetta. *-Vieni, Frida, andiamo a cercare qualcosa da mangiare, i tuoi possono finire di litigare in pace e noi possiamo iniziare a pensare a come sistemere questa casa.* Frida gli porge il braccio, ma in quel momento esce di casa Guillermo Kahlo. Si sta pulendo gli occhiali, come fa uno che ha finito di fare un lavoro faticoso e anche un po' sporco. È un uomo magrissimo, con la faccia da bimbo e due baffoni enormi e nessuno crede che davvero sia nato Guillermo. Il suo vero nome è Carl Wilhelm e viene dalla Sassonia. La traiettoria che lo ha portato a vivere in Messico è bizzarra: suo padre, gioielliere, si era risposato quando Wilhelm aveva 20 anni. Fra il ragazzo e la matrigna non scorreva buon sangue, così il padre pensò che un viaggio in Messico potesse servire a distrarlo e ingoiare il boccone. Wilhelm non torna mai più: cambia

nome e si inventa la carriera di fotografo. È uno dei primissimi in Messico, ragion per cui lavora soprattutto per conto del governo del dittatore Porfirio Díaz, fotografando il territorio. Si sposa due volte e complessivamente mette al mondo 7 figlie, tutte femmine. Gli affari ovviamente peggiorano con la rivoluzione, ma Guillermo tiene duro e riesce ad avere qualche incarico dal fronte rivoluzionario. In pratica, la memoria fotografica del Messico a cavallo del 1900 è tutta opera di quest'uomo mite e molto semplice. Sorride a Frida e poi sorride a Diego. *-Risolto. Non è stato difficile. Alla fine con tua madre basta saper toccare i tasti giusti. Le ho fatto presente quanto costino le tue cure mediche e che il signor Rivera sarà in grado di provvedere a esse, invece nostra e con molta meno fatica. Sarà anche presente al matrimonio.* Diego scoppia in una fragorosa risata. Teme ne sia fuori luogo, ma poi vede che Frida e Guillermo sorridono. Alla fine conta solo il risultato. *-Ha detto che sarà un matrimonio terribile* prosegue Guillermo, che ha un sorriso timido, delicato. *-In effetti non siete una coppia normale, sembrerà il matrimonio fra un elefante e una colomba, ma ne sono davvero felice.* Frida lo abbraccia in silenzio, il silenzio della Casa Azul, fatto di pappagallini e cani e vento, che ha incantato Diego dalla prima visita. Padre e figlia parlottano un po', bisbigliando e Diego si rende conto che in qualche strano modo quello a cui sta assistendo è un addio. Lo percepisce e non saprebbe dirne il motivo: nella plasticità di quell'abbraccio, che poi è appena accennato, qualcosa gli dice che è un abbraccio unico, speciale. Eppure, ancora per qualche mese Frida vivrà in quella stessa casa, con suo padre. Diego si stupisce, avendone già due alle spalle, non ritiene il matrimonio una questione così seria... Non fa in tempo a sentirsi a disagio che Guillermo gli si avvicina e lo prende sotto braccio, portandolo verso i campi. Non pesa molto più di sua figlia e Diego ha come la sensazione di passeggiare con l'ombrello appeso all'avambraccio, come un perfetto gentiluomo della City londinese. Guillermo non lo guarda in faccia, ha lo sguardo perso nel vuoto, ma è lo sguardo di un uomo che si sta godendo il momento, non quello di un uomo triste. *-Frida mi ha detto della sua offerta e se dice sul serio una soluzione la troveremo. Matilde non ha mai amato questo posto, invece Frida appartiene alla Casa Azul quanto la casa appartiene a lei. Magari prima porti mia figlia a vedere un pezzo di mondo, nessuno se ne rende mai conto, ma la vita di Frida si è svolta tutta in questa casa, troppo spesso a letto. È uscita dalla capitale giusto un paio di volte in tutto ed è un peccato. Anche se a Frida è sempre bastato vedere una sola immagine per conoscere un altro luogo.* Guillermo conclude la frase e Diego è un po' indeciso sul da farsi. Stanno ormai camminando in mezzo a un pezzo di terra brullo, rotto solo da qualche cespuglio senza nome, quindi è chiaro che non stanno andando da nessuna parte. È evidentemente un discorso fra uomini. Vi è quindi richiesto di rispondere qualcosa? Basta un semplice sì o deve fare qualche sorta di giuramento? Non gli era mai capitato che un padre gli affidasse seriamente la propria figlia! Per sua fortuna, Guillermo riprende il filo dei propri pensieri. *-È da tanto tempo che so di non avere più nulla da insegnarle e non credo che in tutto il Messico avrei potuto trovare qualcuno di più adatto di lei per proseguire. Frida poi impara da sola, ma il confronto continuo e costante è ciò che tiene vivo il suo fuoco. Non la dia mai per scontata e non sia mai arrendevole. Non pensi mai di non poterle dire*

qualcosa. E non abbia mai paura di lei. Guillermo si ferma e questa volta lo guarda fisso negli occhi. È lo sguardo di Frida, quello sguardo così limpido e attento sul presente, ma contemporaneamente distante. Lo sguardo che vede tutto e che però non ha giudizio su niente, solo un dolore indicibile e distante. Di fronte a quello sguardo Diego non è mai a disagio, è sempre stupito, incuriosito, affascinato e forse Guillermo in qualche modo se ne accorge, perché continuando a fissarlo negli occhi conclude una delle più bizzarre benedizioni che il padre di una sposa abbia mai dato a un futuro marito. *-Io so che cosa vuol dire vivere da invalidi, da malati. Ho passato tanto tempo rinchiuso a causa della mia epilessia, ma è niente rispetto a ciò che ha passato Frida. La polio da bambina, gli insulti, le prese in giro, l'emarginazione, la fatica per rialzare la testa e poi le molestie, di nuovo chiusa in casa per mesi, poi di nuovo riuscire a tornare nel mondo e ritrovarsi a letto per due anni, la schiena e i sogni distrutti. Non abbia mai paura di fare male a Frida, perché Frida è già morta molte volte e una volta in più o in meno non farà nessuna differenza. Ma la pietà quella no, quella non la potrebbe sopportare.*

LA SCAMPAGNATA

(1 gennaio 1939). La Federal 95 è una lingua d'asfalto variamente affrontabile nel suo snodarsi dalla capitale verso sud: a tratti elegante nastro di cemento, a tratti traccia polverosa disseminata di buche. Frida però l'ha sempre amata, da quando la fece per la prima volta nel 1929 con Diego, il suo novello sposo. Stavano andando a prendere possesso di quella che era stata la loro prima casa come famiglia. Diego aveva raccolto il suggerimento di Guillermo e anche se di fatto ormai era lui a pagare tutti i conti della Casa Azul, aveva deciso di fare vedere a Frida un pezzo di mondo. E il primo pezzo era stato Cuernavaca. Non era lontana da Città del Messico, neanche un centinaio di chilometri, ma era già un altro pezzo di mondo e un pezzo di mondo incantevole. Innanzitutto, perché non era in città e lì attorno c'era, finalmente per Frida, il Messico: la natura lussureggiante, gli animali selvatici, i prati verdi infiniti, le rovine azteche, i pueblo con i loro mercati e tutti quei colori indicibili di frutti, verdure, fiori, abiti, spezie. Cuernavaca era però anche un posto incredibilmente piacevole: 27 °C per 365 giorni l'anno, come se il Signore avesse acceso l'aria condizionata e l'avesse regolata sulla più meravigliosa giornata di inizio estate. Il clima era così ideale che perfino Pizarro, una volta sottomessi gli Atzechi, aveva scelto di vivere a Cuernavaca e lì si trovava ancora il suo palazzo. Che, ovvio, andava adeguato al nuovo Messico, incarico che naturalmente era stato affidato a Diego Rivera e ai suoi murales. Frida aveva amato da subito Cuernavaca e le sembrava di non poter essere più felice, innamorata di suo marito, della libertà, di quel posto magico e della possibilità di esplorare da quella base il sud del Paese, in particolare l'istmo di Tehuantepec scritto, il punto di tutto il Messico, dove la costa atlantica e quella pacifica sono meno distanti, quindi per secoli, fino alla costruzione del canale di Panama, uno dei luoghi sul pianeta dove si incontrava una quantità infinita di merci, commercianti e genti. Era la meta del girovagare suo e di Diego, anche se in realtà Diego amava l'istmo per la sua fauna e infatti da lì arrivavano quasi tutti

gli animali dei suoi dipinti. Frida invece, si sarebbe innamorata della cultura, degli usi e costumi di una società matriarcale e ne avrebbe tratto ispirazione per il suo abbigliamento e per la sua arte. Cuernavaca era stata l'età dell'oro, della perfetta felicità a due. Quel giorno, 10 anni dopo, l'avevano percorsa solo per metà, fermandosi molto prima. Non erano soli: avevano organizzato una sorta di scampagnata per festeggiare l'inizio del nuovo anno e la compagnia, oltre che numerosa, era assai stimolante. Fra la trentina di persone che avevano preso posto su una delle automobili c'erano diverse persone che già erano presenti nei libri di storia e che lo sarebbero state a breve. Uno di quelli che già c'erano era Lev Trotsky: uno dei protagonisti assoluti della Rivoluzione d'Ottobre e quindi fra i padri fondatori dell'Unione Sovietica, Ministro degli Esteri e comandante dell'Armata russa, grande stratega, grande pensatore e grande saggista, divenuto il nemico numero uno di Stalin, prima esiliato e poi inseguito per tutto il mondo. Alla fine il socialista nemico mortale dei socialisti aveva trovato rifugio in Messico e in particolare nel Partito Comunista messicano e in Diego Rivera. Sono ormai due anni che lui e la sua seconda moglie, Natalia Sedova, sono ospiti nella Casa Azul, la residenza dei Kahlo, perché da alcuni anni Frida e Diego vivono a Sant'Angel, in un edificio progettato da un altro dei partecipanti alla gita: Juan O'Gorman. Allievo di Le Corbusier, il visionario architetto francese, Juan è nato a Coyoacán come Frida ed è destinato a diventare il più rappresentativo architetto messicano di sempre, ma in quel momento è semplicemente colui che ha disegnato per due pittori eccentrici, una casa molto eccentrica. Ed è inoltre il loro vicino di casa. Di fianco a lui siede Emanuel Goldenberg, un ebreo rumeno il cui nome non dice molto, ma che gli appassionati di cinema conoscono con il nome di Edward Robinson: negli anni '30 è già una delle più grandi star di Hollywood, specializzato nel ruolo del gangster spietato. Nella vita è un uomo molto colto, che parla sette lingue ed è soprattutto un avido collezionista d'arte: è stato il primo a investire pesantemente nelle opere di una giovane e sconosciuta pittrice messicana di nome Frida Kahlo. Inevitabilmente ne è diventato anche amico. Ebreo, ma ungherese, è anche Nickolas Muray, nato Miklós Mandl. Di lui conservano memoria gli annali olimpionici, ha rappresentato gli Stati Uniti nella sciabola nel 1928 nel 1932, tornando a casa con una medaglia di bronzo, ma in modo più rilevante, quelli della fotografia: sarà lui a inventare la fotografia commerciale, stabilire i criteri da rispettare fotografando della merce di cui si vuole promuovere la vendita. Ma in quel momento è ancora un fotografo ritrattista, uno dei più bravi e conosciuti, quello a cui dobbiamo molte delle immagini più iconiche di Frida. Poi c'è Tina Modotti, la donna che ha fatto incontrare Frida e Diego. Juan Antonio Mella, il rivoluzionario cubano suo compagno di vita, è stato assassinato qualche settimana dopo il matrimonio di Frida e Diego. Tina poco dopo ha dovuto lasciare il Messico in compagnia della spia comunista Vittorio Vidali, diventato poi il suo nuovo compagno. Sono stati in Germania, poi in Russia, poi in Spagna a combattere la guerra civile e ora sono tornati, illegalmente, in Messico, sempre in fuga dai servizi segreti fascisti. Infine, c'è un francese dai modi distinti e suadenti che risponde al nome di André Breton: poeta e saggista, è l'inventore del Surrealismo. Siccome il suo principale interesse è il rapporto fra arte e politica, da

parecchio tempo si trova in Messico: poter parlare tutti i giorni con Trotsky e Diego è per lui una continua fonte di ispirazione e un modo per affinare le sue teorie. Una compagnia eterogenea, dove si incrociano la storia, la politica, il cinema, l'arte in tutte le sue forme, lo spionaggio, il socialismo e il capitalismo. A 8 mesi dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, dall'altra parte del mondo: la montagna delle Tre Marie è un luogo incantevole, ancora selvaggio, ma non abbastanza da non sentire l'eco delle cannonate sparate in Spagna e quella delle cannonate che verranno. E oltre alle cannonate, si avvertono anche gli scricchiolii di un mondo alla fine. Sta pensando a questo Frida, poco dopo il pranzo, mentre con Nickolas Muray si è allontanata dal resto della comitiva per fare due passi. Cammina con gli occhi persi nel panorama, sperando che la bellezza le rechi conforto. Lui si volta indietro per controllare la distanza dal resto del gruppo. -*Ti posso baciare?* Frida ride, sinceramente divertita. -*Così? Di nascosto? Come fossimo amanti? -E che altro siamo? -Fidanzati.* Nickolas si ferma, sorpreso. -*Sei sposata a un altro uomo, Frida. -Ma non possiamo essere amanti, ormai sono 10 anni. -Sono 8, Frida.* Frida lo sa perfettamente, ma è l'unico modo per tenere Nickolas al posto suo. Ha portato a casa loro, a Cuernavaca, un comune amico, il pittore Miguel Covarrubias. Le cose fra lei e Diego erano già cambiate. Era stato durante il primo viaggio di Frida negli Stati Uniti, ovviamente a seguito di Diego. Era il 1930 e fra San Francisco e Detroit Frida realizza alcune cose di una certa importanza. La prima è che a lei gli Stati Uniti non piacciono, neanche un po'. Non sopporta il capitalismo e l'ostentazione, non sopporta il complesso di superiorità degli americani, basato solo sull'opulenza. Soprattutto non riesce a tollerare che in alcune città gli alberghi non accolgano i clienti ebrei e Frida a se stessa sostiene di essere ebrea da parte di padre, circostanza che però, come spesso accade con Frida, è più un'aspirazione che un fatto: i Kahlo sono luterani. La seconda più grave, è che in questo mondo Diego sembra invece sguazzarci benissimo. Gli piacciono le macchine lunghe 5 m, gli aerei, i cocktail party e i dollari. Certo, sono pur sempre i dollari che gli permettono di mantenere Frida, che in quel momento quasi non dipinge, di pagare le spese della Casa Azul e di tutte le cure mediche della consorte, ma secondo Frida a Diego i dollari piacciono un po' troppo. E decisamente troppo gli piacciono le donne: Frida realizza che la fedeltà coniugale non è in programma, come non lo è stata con le mogli precedenti. Non sono neanche storielle, quelle di Diego. Sono normalmente banali atti di vanità, il piacere di compiacere la propria lussuria senza spendere un soldo della propria eloquenza o del proprio fascino: Diego in ogni città è spesso accolto da vere e proprie fan, che sono già pronte a concedersi alle sue brame, a volte senza che debba neppure imparare il loro nome. Sono capricci, Diego non si può neanche dire che torni sempre, perché neppure se ne va, ma sono comunque ferite per Frida, che forse sceglie inconsciamente di adeguarsi. O di vendicarsi. Il destino però ha in serbo altro per lei. Biondo, alto, elegante e in forma come ci si aspetta da uno schermidore olimpico, Nickolas è davvero l'opposto di Diego. In comune hanno uno sguardo straordinario, ma mentre in Diego lo sguardo è solo l'inizio di un processo artistico più articolato, in Nickolas è sintesi estrema, è capacità di riconoscere un'essenza nella sua forma più piena e riconoscibile. Per questo le sue foto di Frida sono le

più famose e molto semplicemente le più belle: Nickolas la vede in modo perfetto. E non può che innamorarsene. Frida lo sceglie subito: dopo quel primo incontro gli scrive, ha visto come la guarda e vuole in qualche modo pareggiare i conti con Diego. Frida però non è Diego, e anche lei sa vedere in profondità: Nickolas è gentile, di quella gentilezza che è nell'anima oltre che nei modi. È puro, onesto, splendidamente esatto nel riconoscere i sentimenti propri e altrui. Per questo Frida gli vuole parlare. *-Sta diventando impossibile, Nickolas. Davvero impossibile.* Nickolas non ha bisogno di chiedere di che cosa stia parlando, lo sa perfettamente. *-Non credo che le cose fra te e Diego possano andare peggio di quattro anni fa. Se non vi siete lasciati in quel momento non vi lascerete mai, Frida. Dovresti considerare che se gli hai perdonato l'aver avuto una storia con tua sorella, non c'è niente che tu non gli possa perdonare. -Io non gliel'ho perdonata. È un concetto che non capisco, il perdono. Non so neanche cosa voglia dire. Se intendi che mi sono detta che non era importante, non l'ho fatto. Lo era. Lo era tantissimo. È semplicemente là, da qualche parte nel tempo e io non posso farci niente. -Non c'è bisogno di scomodare la religione, per capire il perdono. Ci sono religioni in cui neanche esiste. È che ti sentivi in colpa e hai pensato che in qualche modo quello che era accaduto fosse responsabilità tua. E non mi dire che non lo era, perché io ho passato sei mesi a dirti che non lo era. -Lo so. Quella è una cosa di cui mi sento in colpa. -Che senso ha sentirsi in colpa? -È una cosa che è indietro da qualche parte nel tempo, no? -No, perché ci soffri ancora. -Tu hai cercato di aiutarmi, di starmi vicino e io ti ho mandato via. -Io ti amavo e tu mi hai mandato via. Come ti amo adesso, ma adesso che sei tornata con Diego il mio amore non è più un problema per te. Credo che dovresti trarne qualche conseguenza. -La vita non funziona mai così, Nickolas, non è che si possono fare i conti di certe cose.* Frida si allontana di qualche passo, ma Nickolas adesso non la sta guardando. Sta guardando lontano, verso il passato, verso un momento all'inizio del 1935. *-Sai un giorno sul set ho raccontato tutta quella storia a una ragazza che posava per me. Era una foto per una pubblicità di una qualche marca di sigarette. Molto bella, giovane, del Nebraska o di qualche altro posto di quel tipo, dove tutte le donne imparano a fare la torta prima di imparare a camminare. Non le ho detto nomi o professioni, non le ho neanche accennato che la cosa mi riguardava, ma ovviamente l'ha capito subito. Le ho detto: due sorelle, entrambe sposate. Una ha appena avuto un figlio e il marito se ne va. A quel punto inizia una relazione con il marito della sorella, che ha avuto una lunga serie di aborti spontanei e altri guai di salute. Può essere che lei si senta in colpa per non essere riuscita a dargli un figlio?* Frida si è voltata per guardarlo un po', Nickolas gira il capo di qualche grado, giusto per agganciare il suo sguardo. Prosegue. *-Ha riso. Non sguaiatamente, non voleva fare colpo su di me. Le è scappato da ridere, naturalmente. Mi ha detto: ci sono due tipi di uomini, quelli che hanno bisogno di una scusa e quelli che se ne vanno e basta.* Nickolas si ferma un attimo e sospira. *E poi ci sono io che rimango sulla soglia per 8 anni... La saggezza del Nebraska... Stupido, avrei dovuto incontrarla prima, mi avrebbe spiegato. Ho passato mesi a cercare di convincerti che non dovevi fartene una colpa e tutto quello che ho ottenuto è che mi hai cacciato dalla tua vita, hai lasciato Coyoacán e sei andata a vivere in città con quel giapponese. -Non fare il razzista, non ti dona.* Dice proprio così

Frida: non ti dona. Ma un ebreo ungherese non può essere razzista e comunque non ce l'ha con i giapponesi, ce l'ha con un giapponese specifico e a dirla tutta è americano: Isamu Noguchi, leggendario del design e giramondo, che ha convissuto per un periodo con Frida dopo che lei ha lasciato Diego e la Casa Azul. *-Ho avuto tanto tempo per pensarci, eppure non ho mai capito perché cosa ti sentissi in colpa... Di averlo costretto a lasciare l'America e ritornare a vivere in Messico? -Oh, figurati... Diego non poteva rimanerci in America, dopo lo scherzo fatto a Nelson Rockefeller.* Nickolas ride, nonostante la storia lui l'abbia sentita decine di volte. *-L'uomo più ricco del mondo chiama Diego a fare un murale nel cuore del suo impero, nel palazzo che porta il suo nome. Diego dipinge uno dei murales densi e pieni di volti, che rappresentano l'uomo al crocevia del suo destino, che deve decidere se seguire gli impulsi distruttivi del capitalismo o se abbracciare il progresso e chi lo rappresenta. Dipingere a casa del più grande capitalista del mondo i ritratti di Lenin, Marx ed Engels! E Trotsky, c'era anche il nostro amico. -Il tuo amico. -Non fare il geloso. -Non mi dona? -No, io non sono tua. Non sono di nessuno.* Il resto della comitiva è seduto su un prato a godersi il cibo e la perfezione della giornata. Edward Robinson sta bevendo qualcosa che pensava fosse birra. *-È buona, ma non è birra. O è birra, ma è pessima. -È pulque,* gli risponde Gorman, che è seduto a un metro da lui e sta disegnando su un blocco. Al grande attore la parola non dice nulla. *-È fatta come la birra, ma si parte dalla linfa di agave fermentata, il mezcal, la stessa base della tequila. Siamo a 2600 m di altitudine, malto e luppolo qua fanno fatica, quindi la birra si fa con ciò che si trova. Non mi pare un gran prezzo da pagare per vivere in paradiso. E non è niente male. -Sì, ma io sono mezzo irlandese e per certi giorni rinuncerei a 10° di temperatura per una pinta... In giardino a casa tengo due barili da 220 litri, appena uno finisce, me ne faccio spedire un altro da Dublino.* Robinson rammenta immediatamente di aver notato qualcosa di strano a casa di Frida, seminascosto dai cactus che separano il giardino dei due pittori da quello dei vicini. *-Lei quindi è il vicino di casa di Diego e Frida! -E lei è uno degli scrittori più famosi del mondo.* La conversazione passa inevitabilmente alla casa che Gorman ha disegnato per loro e il quaderno su cui stava ritraendo gli uccelli acquatici della laguna di Zempoala si riempie di disegni di quella casa così particolare. *-Il mio obiettivo come architetto è la funzionalità, prima della bellezza: una casa si costruisce attorno alle vite di chi ci abita e così ho iniziato a fargli domande su domande. E alla fine sono arrivato all'unica conclusione possibile: due case per due vite separate, ma un ponte che le collegasse, un ponte all'ultimo piano, dove c'è più luce, che collega le due stanze in cui dipingono. E le camere da letto al pian terreno. -E come mai una casa rosa e una casa azzurra? -Idea loro, quando gli ho presentato il mio progetto credo abbiano cercato di prendere la cosa con umorismo... Ma l'importante è che abbiano un posto dove ricominciare.* Edward Robinson sospira e quando sei un grande attore, un tuo sospiro ha un peso enorme. Strizza gli occhi per concentrarsi: non parla come nei film, parla piano e con tono dolce, ma lo sguardo è lo stesso, uno sguardo che sembra poter sezionare ciò che ha davanti. *-Quando lessi sui giornali della loro separazione scrissi subito a Frida, preoccupato. Mi rispose che era in ospedale per alcune operazioni. Un collezionista d'arte è diverso da uno che investe in arte: uno che investe spera che il*

pittore di cui ha parecchie opere muoia presto e male, il collezionista vuole che viva perché ne dipinga altre. Sono un collezionista, ho preso il primo aereo e non puoi immaginare che cosa ho trovato. Le avevano messo altre viti nel pube, amputato due dita del piede in cancrena e fatto una appendicectomia. Tutto insieme. Non pensavo si sarebbe mai più alzata. Conoscerà anche lei il carattere di Frida, uscito dalla camera sono andato all'amministrazione dell'ospedale, per sistemare le cose. Ed era già stato tutto pagato da Diego. Lì ho capito che non si erano separati, stavano solo cercando nuove misure. Già, le stanno sempre cercando. Anche adesso, perché alla fine la questione è molto semplice: nella mia vita non ho mai visto due persone più evidentemente fatte l'una per l'altra, due persone destinate a un amore di quelli che durano tutta la vita, quel tipo di amore che può usare le parole per sempre. Sfortunatamente, sono due persone che al per sempre non ci credono. Robinson sorride. È sposato da 12 anni, ha due figlie e il suo matrimonio non ha la minima crepa: lui è un altro dei pochi fortunati che possono dire per sempre. Ricorda esattamente la prima volta che ha visto Frida e Diego insieme, nel giardino della Casa Azul, circondati dal volo disordinato dei loro pappagallini. -E la Casa Azul? L'hanno venduta? -Ah, no, ci vivono i Trotsky adesso. I coniugi Trotsky stanno passeggiando. Come loro solito. Sembrano non aver ancora capito che in Messico fa caldo: lui ha un completo grigio e la cravatta, unico uomo della comitiva che non sia in maniche di camicia o peggio. Natalia Sedova ha, come spesso accade, il capo chino coperto da un foulard e uno spolverino che farebbe capire a chiunque che non è messicana e spingerebbe a sospettare un osservatore più smaliziato che si tratta di una borghese polacca. Non parlano molto, hanno finito le parole qualche mese prima. Lev, il loro primo figlio, è stato assassinato, esattamente come era capitato pochi mesi prima al secondogenito Sergei, assassinati semplicemente per il loro nome per ordine di quella bestia sanguinaria che si chiama Stalin. Se lo aspettavano da anni, soprattutto Lev che già ha perso due figlie, una di tubercolosi e una suicida e si è convinto che la sua progenie è maledetta. Forse anche per questo che non ha neanche 60 anni, ma sembra molto più anziano e sua moglie Natalia, di tre anni più giovane, lo sembra anche più di lui. Sono anni di fughe, paure, lutti, conflitti, minacce. Perfino nel Messico che li ha accolti, dove tanti sono i ferventi stalinisti, desiderosi di passare da ferventi a operativi. Come spesso accade in queste scampagnate, si sono isolati, perché Natalia in pratica parla solo russo. Ha qualche reminiscenza del francese studiato nella scuola per signorine perbene a Kharkov, ma di inglese e spagnolo non conosce una singola sillaba. È stato il non conoscere l'inglese che le ha impedito di capire che suo marito e Frida trespavano apertamente sotto i suoi occhi, che ha reso incomprensibili biglietti che Lev infilava tra le pagine dei libri che consigliava a Frida, biglietti frementi di passione, di desiderio, di carnalità. Quando finalmente Natalia aveva capito, era tardi: aveva messo il marito di fronte al più classico degli out out, o la moglie o l'amante, ma Frida aveva già esaurito qualsiasi interesse erotico verso il grande rivoluzionario russo. Era stato un diversivo all'interno del suo complicato rapporto con Diego, perché se Natalia non capiva, Diego capiva tutto perfettamente, ma tutto apparteneva a un gioco di cui solo lui e Frida conoscevano le regole, gli altri erano solo pedine o comparse. Lev non aveva

faticato a promettere a Natalia che non sarebbe successo mai più, dovette soltanto tacere che non era per volontà sua, come testimoniano le lettere che continuerà a scrivere a Frida, senza mai ricevere risposta. Il che non è altro che uno dei vari aspetti di un'ostilità nei suoi confronti che sta diventando sempre più aperta e totale. *-Penso che dovremmo andare via, Natalia. -Dal Messico? Se solo fosse possibile, ma non ci sono rimasti molti posti dove andare. Gli Stati capitalisti non ci vogliono perché socialisti. Gli Stati socialisti non ci vogliono perché siamo nemici di Stalin. I pochi non schierati hanno comunque ben chiaro che ospitarci vorrebbe dire schierarsi, sia contro Stalin sia contro i capitalisti. -No, Natalia, non credo che vedremo mai un'altra terra, ma possiamo almeno allontanarci da questa gente. -Non sono mai stata io ad apprezzarli, Lev Davidovic.* Il patronimico in russo è un modo di redarguire: il modo in cui ti comporti determina il valore del tuo nome, e quindi di tutta la tua famiglia. Sono cambiati, in ogni modo. *-Man mano che lo stalinismo avanza, diventano tutti stalinisti senza neanche rendersene conto. E gli stalinisti sono animali, lo sappiamo bene. Quel Siqueiros, addirittura minacciarci...* David Alfaro Siqueiros, che dei tre grandi muralisti messicani è il più allineato al Partito Comunista sovietico, li ha minacciati di morte pubblicamente, dicendo che devono lasciare il Messico. Le voci in loro difesa non sono state stentoree: Siqueiros è stato definito un po' esagerato e la cosa è finita lì. Lev ovviamente non l'ha digerita. *-Fosse solo lui... Io sono stufo di Diego Rivera, soprattutto: politicamente è un'idiota, ragiona come un bambino di 5 anni e non sa nulla. È un velleitario e ogni giorno che passa il suo spessore politico si consuma come fosse l'ultimo velo di neve su una radura. Dobbiamo lasciare quella casa, Natalia, e presto. Ovunque andremo, andremo a stare meglio. -È un grande dolore ammetterlo, ma il nostro comune progetto politico con il compagno Trotsky è fallito. Ormai non siamo d'accordo su nulla e tratta tutto quello che scrivo con condiscendenza, come fossero i balbettii di uno scolarotto. -Ogni epoca ha i suoi uomini, credimi, Diego. -Quell'uomo mostrava la strada al mondo nel 1905, la percorreva nel 1917 e cammina lentamente su un sentiero in Messico, con addosso un completo troppo pesante, sottobraccio a una contadina ucraina nel 1939. -Diego, il mondo ha bisogno di risposte nuove e le esigerà molto, molto presto.* La conversazione si sta svolgendo in francese, perché Diego ha vissuto a Parigi per parecchi anni e l'uomo con cui sta parlando invece ci vive da tutta la vita. André Breton ha passato gli ultimi mesi a dare vita a una nuova internazionale e soprattutto a un manifesto dell'arte per il futuro, un futuro che incombe e che ha l'odore acre del sangue e della polvere da sparo. Breton e Rivera pensano che l'arte possa riscattare le coscienze e in qualche modo fermare il mondo prima del baratro. Lev Trotsky sa che il baratro è già aperto, che quella che chiamano pace è soltanto un rumore degli scovoli che preparano i cannoni, delle pale che scavavano le tombe, delle madri che si inginocchiano a pregare per i figli. Su questo non si sono mai intesi e i rapporti sono ormai irrecuperabili, tanto che Breton sta per tornare in Francia. Ma verrà presto raggiunto da qualcun altro della comitiva. *-Non vedo l'ora che Frida arrivi a Parigi. Tutti impazziranno per lei, la città intera impazzirà per lei! Sarà un trionfo! Le farà bene, Frida ha bisogno di vedere che il mondo riconosce il suo talento, perché da sola non lo capirà mai. -Frida non è certo poco dotata di autostima... -Oh, no,*

decisamente no. Frida ha carisma infinito. Personalità, leggerezza, intensità, ha la capacità di raccogliere elementi minuscoli e combinarli in qualcosa di evidente, di racchiudere qualsiasi cosa uno voglia chiamare verità in una frase o in un'immagine. -Tutto questo è meraviglioso, anche troppo e da troppo tempo fa ombra alla sua arte. -Per quanto Frida possa essere eccezionale come donna, non lo può essere quanto la sua opera. -Già. Una bomba avvolta in un nastro. È andata esattamente così a New York, l'anno scorso. Erano tutti troppo occupati a guardare Frida per degnarsi di gettare un occhio ai suoi quadri. Ogni volta che sfoggiava un abito nuovo il Times, facevo un articolo! Clare Boothe Luce, Anson Conger Goodyear: non c'era miliardaria a Manhattan che non sgomitasse per la sua fetta di regina esotica. -Beh, non posso giurarti che a Parigi andrà diversamente... Non andrà diversamente, almeno, non molto. In Francia gli appassionati d'arte sono una minoranza, mentre a New York ci si calpesta al buffet di qualsiasi vernissage, ma credo che ovunque nel mondo Frida stessa sia l'opera più coinvolgente e popolare di Frida. -Ma lascia che la vedano, André, lascia che si abituino almeno in parte e vedrai che inizieranno a guardare davvero quello che Frida dipinge e quello che Frida dipinge li cambierà. -Lo so, l'ho pensato la prima volta che sono stato a casa vostra. -Frida è arrivata da sola, dove al pensiero occidentale sono servite generazioni per arrivare, ci è arrivata per una strada più breve, una strada più facile, anche per la gente. -Ho già scritto a Julien Levy, lui ha già visto dei lavori di Frida in America, è convinto che Parigi impazzisca per lei. -Tutti impazziranno per Frida, non devi certo convincere me. Diego guarda André con una sorta di sorriso pieno di rammarrico, un'emozione che André non gli ha mai visto addosso. -C'è qualcosa che non va, Diego? -No, André. Tutto va come deve andare. Tutto va come deve andare sempre. Questo era il luogo dove più ero stata felice in tutta la mia vita e ora è un cimitero abitato da spettri. Tina Modotti è seduta in una delle automobili. Forse vuole stare su un comodo divano di pelle o magari ha solo tanta voglia che questa gita si concluda. Vittorio Vidali sta come sempre scrutando tutti, anche perché è il suo lavoro: è una spia al servizio di Stalin e gli farà certamente piacere sapere con chi va in gita Trotsky. Le risponde senza guardarla. -La guerra che viene a incominciare, qui non arriverà mai. Nessuno ha la forza di portare la guerra di mare fino all'America. E anche lo facessero, nessuno si darà pensiero del Messico. -Non parlavo di guerra, Vittorio, parlavo d'amore. Questa volta Vidali si gira, sorpreso. La trova con la mano appoggiata al bordo del finestrino e il mento appoggiato sopra la mano, come un uccello che curiosa al di fuori del nido. Vidali è perplesso. -Ah, l'amore. Dieci anni di fughe, di guerra civile in Spagna e spionaggio lo hanno decisamente indurito. -Vedi, quando stavamo qui 10 anni fa, vedere Frida e Diego era una lezione continua. Vedevi gli opposti riconciliarsi, concetti lontani che si nutrivano l'un l'altro, vedevi come due stelle lontane, si illuminano a vicenda, pur rimanendo distinte. Capivi come il cielo fosse la somma magica di singoli miracoli che si connettono. Ma sei stata a letto con tutte e due! E quindi so perfettamente quanto si amavano. Ora è come se fosse finita una festa in un pueblo: per terra ci sono i petali, il vento sta strappando i festoni e lentamente arriva al buio. Dobbiamo tornare indietro. -Nessuno ci sta cercando, Nickolas. Nickolas sorride. -Non sto giocando a fare il tuo amante, Frida, lo so che Diego non ci cerca. È che si sta facendo tardi

e c'è un po' di strada per tornare in città. -Non ho voglia di andare. Frida dice questa frase di spalle, con un tono strano, come se questa frase uscisse dal nulla e non avesse neanche ascoltato Muray. *-Non stai parlando di adesso, no? -No. Non voglio andare a Parigi. -Allora non andarci.* Frida lo guarda in tralice, come se Nickolas non capisse. *-Non sei mai stata una donna che fa ciò che non le va. -Non sono neanche mai stata una donna che non fa ciò che va fatto. -No, mai e non importa quanto fosse alto il prezzo. -Ora però torniamo indietro. Nessuno ci starà cercando, ma io ho fame.* Quel giorno, fra tutti i partecipanti alla gita, solo Frida aveva percepito con esattezza che cosa riservava il futuro. Il viaggio a Parigi fu un fallimento e una delusione. La città non impazzì per lei, impazzì solo Julian Levy, che si innamorò perdutamente di lei e visse una bruciante passione prima di tornare dal suo storico compagno. Breton non aveva organizzato nulla: i quadri di Frida al suo arrivo erano ancora bloccati in dogana e Breton non aveva trovato nessuna galleria che la ospitasse. Frida era disperata e la mostra non avrebbe mai avuto luogo se non fosse stato per l'interessamento di Marcel Duchamp: non conosceva Frida di persona, ma ammirava molto il suo lavoro e in pochi giorni risolse tutto. O quasi. La galleria alla fine decise che alcuni dei quadri di Frida erano troppo provocatori e non li espose. Inoltre Breton ottenne che insieme ai quadri di Frida venissero esposti oggetti di arte precolombiana, oggetti del folklore messicano e perfino teschi di zucchero e altro ciarpame: in pratica, i souvenir che lo scrittore aveva riportato dal suo viaggio in America Centrale. Frida vendette circa la metà dei suoi quadri, ma per via delle spese impreviste il viaggio si chiuse in perdita e Frida dovette rinunciare a esporre a Londra. Le rimase la soddisfazione che uno dei quadri lo avesse comprato il Louvre per la sua collezione permanente: era la prima volta che vi entrava un pittore messicano. La comunità artistica francese accolse Frida con tutti gli onori e con sincera amicizia: artisti del calibro di Picasso e Mirò si sperticano in lodi e la introdussero in città. Peccato che il sentimento non fosse corrisposto: nelle lettere a Diego, Frida scrive che il Surrealismo non è altro che arte borghese e che gli artisti francesi usano parole come rivoluzione o proletariato, solo come pretesti per tirare tardi ai tavoli dei caffè e bere. Quella che vede a Parigi per Frida non è vera arte, ne è solo una decadente imitazione. Frida torna in Messico nell'aprile del 1939: quel mondo sta in effetti crollando, nel grande come nel piccolo. A settembre il mondo sarà in guerra. Trotsky troverà un'altra casa a Coyoacán. Un commando armato cercherà poco tempo dopo di entrarci e ammazzarlo. A guidarlo sarà il muralista David Alfaro Siqueiros, fraterno amico di Diego. Falliranno, ma non fallirà tre mesi dopo Ramón Mercader, agente di Stalin. Il progetto di Breton e Diego su un manifesto per un'arte rivoluzionaria indipendente fallirà ben prima della morte di Trotsky e Diego sarà anche espulso dal partito, un fatto apparentemente irrilevante che tuttavia rappresentò un duro colpo per il suo ego. Nickolas Muray deciderà di non poter più aspettare Frida e si sposerà, ponendo fine alla loro relazione. Rimarranno comunque profondamente amici per tutta la vita. Tina Modotti morirà poco tempo dopo, forse per un infarto, forse no. Osservando il murale *El Arsenal*, quello in cui Frida distribuisce le armi, la si riconosce, abbracciata al suo grande amore Juan Antonio Mella. Poco distante, Vittorio Vidali li fissa con odio e invidia.

Sono in tanti a credere che fu lui a uccidere Tina e sono molti di più quelli sicuri che fu lui a organizzare l'omicidio di Mella. Sta di fatto che pochi mesi dopo la morte di Tina, avrebbe sposato una donna che era la sua amante da molto tempo. Edward Robinson dovrà aspettare molti anni per scoprire che anche lui quel giorno non ci aveva visto giusto: una mattina, dopo 26 anni di matrimonio, sua moglie gli chiederà molto educatamente il divorzio. La sua fu comunque una vita molto felice. Diego invece il divorzio lo chiederà appena Frida rientrerà da Parigi.

DIVORZI E MATRIMONI

(10 novembre 1940). C'è stato un tempo in cui, visto che gli Stati Uniti non avevano autentiche radici, artisti e architetti cercavano un po' in tutti i modi di inventarsele. Negli anni '20 era scoppiata la moda del revival dell'architettura coloniale spagnola, anche se di architettura coloniale spagnola negli Stati Uniti non si era poi visto granché, soprattutto a San Francisco. Nel secolo abbondante in cui era stato territorio messicano, non c'era che un minuscolo convento di nessuna rilevanza e ancora nel 1847 gli abitanti non erano che 400 e l'unico uomo che aveva cercato di trasformare quello che alla fine era un piccolo ranch in una città era stato uno svizzero. San Francisco sarebbe nata con la corsa all'oro e gli orrori che ne seguirono: nulla di strano se un secolo dopo, per cancellarne le tracce, sarebbe stato inventato di sana pianta il mito fondativo del colonialismo spagnolo, anche se nessun spagnolo ci aveva mai messo piede. Per questo nel 1928 due architetti famosi, Brown e Bakewell, avevano costruito il Saint Joseph, l'ospedale più prestigioso della città, con l'idea di farlo assomigliare alla dimora di Cortés a Cuernavaca. Nessuno sa se sia il destino ad avere un suo proprio modo di far accadere le cose, che qualcuno sminuisce parlando di coincidenze, o se sia il caso che nel suo combinarle fa cadere ciò che alcuni chiamano destino, fatto sta che nella camera 211 vi è ricoverata una donna che ha vissuto a Cuernavaca, a pochi passi dal palazzo di Pizarro e che sa tutto sul colonialismo spagnolo. Frida è in città da due mesi: ha avuto la sua fetta di gloria alla *Golden Gate International Exposition*, ma ora è per l'ennesima volta bloccata in un letto e in balia dei medici. La sua schiena ormai è sbriciolata: i busti fra cui scegliere ogni giorno, nella speranza di trovare quello che le permetterà di stare un po' in piedi, camminare e dipingere, sono 21. Le dita dei piedi sopravvissute sono 6. Il sangue non circola, le ossa non lavorano insieme, i muscoli si sfaldano e i tendini sono sempre sul punto di spezzarsi. Inoltre ha uno spaventoso fungo che le sta mangiando la pelle e la carne della mano sinistra, ma di questo Frida riesce a sorridere: finalmente un malanno che non riguarda un ortopedico! Solo che ormai i 21 busti rimangono appesi, giorno dopo giorno e Frida si chiede se ne arriverà uno in cui potrà rimettersi in piedi. Se non addirittura, se quello che sta vivendo non sia il suo ultimo giorno in assoluto. Quando, molti anni prima, quel corrimano le aveva trapassato il pube, i medici erano convinti che sarebbe morta. Poi avevano creduto che non avrebbe mai più camminato. Poi, quando si era rimessa in piedi, le avevano detto che il suo corpo ormai era una gabbia destinata a rimpicciolirsi, che l'avrebbe lentamente strangolata e infine uccisa. Non era un pensiero facile con cui

convivere, nemmeno per Frida, nonostante tutto il suo coraggio. Ed è per questo che si è fatta ricoverare al Saint Joseph: forse la sua ora è vicina. Ed è sempre per lo stesso motivo che fuori dalla stanza, nervoso, c'era l'uomo con cui attualmente ha una relazione o per meglio dire il suo fidanzato, anche se fresco di matrimonio con un'altra donna. Ma appena conosciuto Frida, è fuggito con lei. È un ebreo tedesco diventato americano, si chiama Heinz Berggruen al di fuori del mondo dell'arte è un nome che dice poco, ma di lì a breve diventerà il più grande collezionista dei tempi moderni e forse di sempre, uno che alla morte lascerà a un museo che porta il suo nome qualcosa come 185 lavori di Pablo Picasso. Nel 1940 però, è solo il vicedirettore del Museo di Arte Moderna di San Francisco ed è proprio in questa veste che ha conosciuto l'uomo che ha salutato pochi minuti prima e che mai si sarebbe aspettato di incontrare al Saint Joseph. Perché l'uomo che adesso è al capezzale di Frida e di cui Heinz ha organizzato pochi mesi prima una mostra, è Diego Rivera, ormai ex marito di Frida. *-L'atmosfera dopo l'assassinio di Trotsky si era fatta davvero insostenibile. Ovunque andassi, ero inevitabilmente sospettato. Per qualcuno sono la causa della sua morte, perché l'ho certamente venduta ai sicari stalinisti. Per altri sono la causa della sua morte perché non l'ho saputo proteggere dai sicari stalinisti. E per altri sono la causa della sua morte perché sono un fanfaronone chiassoso e se Trotsky non mi avessi incontrato, Stalin lo avrebbe lasciato vivere. Il che vuol dire sopravvalutarmi. E sopravvalutare anche Stalin.* Diego parla accompagnandosi ad ampi gesti, come sempre sta immaginando una platea, anche se c'è solo Frida, raggomitolata tutta storta nel suo letto. Diego però è così, tiene comizi per indole, non certo per ottenere risultati e quindi si concede un bicchiere di bourbon e fa per proseguire. Solo che il bicchiere ruba la sua attenzione. *-America: una stanza d'ospedale con un glencairn di cristallo di whisky.* Si guarda attorno, come per esaminare tutta la stanza e darle un prezzo. *-E questa volta paghi tutto tu. Ne hai fatto di strada, Frida Kahlo.* Guardandola si accorge finalmente che Frida lo fissa con un infastidito distacco, ma è un infastidito distacco che sa di casa e Diego si cheta. Frida misura ogni gesto, ogni parola e soprattutto ogni pausa. *-Diego Maria de la Concepción Juan Nepomuceno... e non mi ricordo che altro.* Diego la guarda divertito, ora Frida ha la sua attenzione. *-Per prima cosa, io scelgo gli ospedali per le cure mediche, non per il lusso, non per l'arredo, non perché le infermiere sono disponibili tanto quanto sono bionde. E qui sono tutte davvero molto bionde. Sono qui per vedere se questa è la volta che muoio o se si limitano a tagliarmi qualche altro pezzo e rimandare ancora il mio funerale. Non una prospettiva esaltante, ma sono talmente abituata che posso anche sopportare che tu venga qui a fare il tuo miserabile show e a lamentarti del fatto che la gente sia così gretta da considerare la morte di Trotsky un dramma per Trotsky e non un dramma per te. Ma ti conosco troppo bene per non sapere che tu sai che, per la morte di Trotsky, io sono stata addirittura arrestata.* Diego sgrana gli occhi e rimane senza parole. *-Reciti malissimo, Diego. Probabilmente lo hai saputo il giorno stesso. O magari lo hai saputo ancora prima che accadesse, da qualche tuo compagno di partito.* *-No no, non ho saputo nulla. Anche se ora che me lo dici non mi stupisco. Tu sei voluta tornare a vivere a Coyoacán, alla Casa Azul. Lo hanno ucciso a 50 m da casa tua e non c'era tanta scelta: o arrestavano te o arre-*

stavano Pedro, quello che alleva i maiali. Il governo messicano mica poteva perdere la faccia. -Potevi darmi una mano, invece di scappartene in America. -E chi ti dice che non te l'abbia data? Dopo 48 ore eri di nuovo a casa e con il passaporto: credi che sia normale? E poi io avevo una mostra, dovevo venirci per forza, in America. Frida trattiene una risata. -Non posso ridere forte, che mi fanno male le costole, ma Dio sa se ne varrebbe la pena, questa volta. Tu quella cosa la chiami mostra? Diego non sa che dire. In effetti non è molto difendibile: nell'agosto precedente aveva chiuso un contratto con la *Golden Gate International Exhibition* per mettere in mostra un'opera che ancora non esisteva. Dietro al pagamento di una cifra mensile più che sufficiente a concedersi tutti i lussi che amava, Diego aveva accettato di dipingere uno dei suoi murales sotto lo sguardo del pubblico pagando, sei giorni la settimana, per due mesi. Frida invece sa benissimo che dire. -Dimmi, Diego, il pubblico ti lancia le noccioline? Ti prepara dei mojito? O ti suggerisce che cosa dipingere? Frida imita l'accento yanqui, Mister Rivera, perché non dipinge in quell'angolo una bella Cadillac? O un ritratto di mia madre con la sua torta di mele? Diego non è certo uomo da accusare il colpo. -Oh no, mantenevano rispettosamente le distanze. Devi capire che molti di loro vedevano un comunista per la prima volta, altri per la prima volta vedevano un messicano e per alcuni era addirittura la prima volta per entrambe le cose. Erano intimiditi, povere anime. Sono stati squisiti e a volte sono stati anche molto pochi, soprattutto nei giorni in cui al piano di sopra esponeva una pittrice messicana specializzata nel dare al pubblico quello che chiede. -Il mio successo ti infastidisce, Diego? Non è da te roderti dall'invidia, anche se magari potresti approfittarne per buttare giù qualche chilo. -Credo di essere più pacioso che mai, non mi ha infastidito nulla, notavo solo come il tuo successo sia arrivato dipingendo quadri che avevi già dipinto. Mi è bastato mettere il naso nella prima sala per riconoscere in tre dipinti su quattro alcune delle miniature che dipingevi 10 anni fa, quelle che sembravano quadri votivi e appendevi lungo le scale di casa. Solo che ora erano su tele più grandi, sembravano veri quadri e allora la gente improvvisamente capisce. O crede di capire. O finge di capire. Alla fin, quello che la gente sa di un quadro e che deve essere circa 60 cm per 50, se è più piccolo non è vera arte. -Curioso, detto da uno la cui opera più piccola è la facciata di un aeroporto. Sappi che con la mia opera ho ridefinito il rapporto fra l'arte e le masse in tutto il continente americano. O almeno, così mi ha detto il tuo fidanzato qui fuori quando l'ho conosciuto... È tedesco, vero? Frida si finge sorpresa, quasi deliziata. -Trovo davvero carino che tu riesca a ricordare più cose dei miei fidanzati che delle tue amiche, Diego. -Beh, è banalmente una questione di quantità. Diego sorride, contento di aver segnato un punto. -Non hai più l'età, lo so che in questi mesi hai sempre cenato con qualcuno e sempre fatto colazione da solo. -Mi controlli? Non siamo più sposati... -Mi preoccupa per te. Stai invecchiando, la gente con cui hai combattuto per un mondo migliore si è arresa o è morta, inizi a essere malinconico, stai perdendo l'appetito e la voglia di fare le cose. Credo che mi toccherà riprenderti indietro o chissà che brutta fine farai... Diego scoppia a ridere. -Trovo meraviglioso che ti preoccupi per me, ma guardiamo in faccia la realtà: sei in un letto d'ospedale, rischi di non camminare più, copi i tuoi stessi quadri e vai in giro con uno che ha sposato da poco una multimiliardaria più vecchia di lui e che

tornerà all'ovile appena sentirà tintinnare delle monetine. Dio mio, da quando la tua vita è diventata così noiosa? Frida questa volta è presa in contropiede. -La moglie di Heinz è miliardaria? -Cartiere, le più grandi d'America. O pensavi che i dipinti di Klee li comprasse con lo stipendio del museo? -Heinz ha dei dipinti di Klee? -Stai perdendo colpi, cara. Sono io che dovrò sacrificarmi per salvarti da te stessa. Frida ride, forte. Poi sorride a Diego e Diego le sorride. -Quanto ti fermi a San Francisco, Diego? -Il tempo di finire il mio murale. -Ma per contratto dovevi finirlo due settimane fa! -Ho fatto alcuni cambiamenti, ma ormai è praticamente finito, è rimasto solo un grosso spazio vuoto. -Che cosa hai cambiato? -Come sai, s'intitola L'Unione delle espressioni artistiche del Sud e del Nord di questo continente, è la mia personale idea di come si possa sviluppare un'arte che sia genuinamente e integralmente panamericana. Ci ho lavorato quattro mesi, alla fine, ma continuava a mancare qualcosa. Qualcosa di veramente importante. E finalmente ho capito che cosa. -Che cosa? -Tu. Frida sorride, perché si ricorda di un momento simile, tanti anni prima e di un altro murale. -Sono venuto qui per questo in realtà, Frida. Per chiederti di posare per il mio murale. Che ne dici? -Dico che ci penserò. I due rimangono in silenzio per qualche secondo, poi è Frida che rompe il silenzio. -E dopo torniamo a casa? -E dopo torniamo a casa. -Allora vieni a baciarmi. Sei l'unico che cammina in questa stanza. Diego si alza e si avvicina al letto di Frida e senza gravarle addosso con il suo peso la bacia con tutta la tenerezza di cui è capace. Frida lo bacia in punta di labbra e poi sorride con tutta la dolcezza di cui è capace. -Ma ci tengo che tu sappia che non mi sei mancato. -Lo so. Come potevo mancarti, se non me ne sono mai andato davvero? Il 29 novembre 1940 Diego terminò il suo murale. Era enorme, dipinto su lastre di metallo pesantissime: l'idea era che fosse trasportabile e potesse essere esposto in giro per il mondo, ma da subito spostarlo si rivelò complicato e costoso, per cui ancora oggi è al City College di San Francisco. Vi figurano tantissimi personaggi famosi: Lincoln, George Washington, Diego Rivera (più volte), la diva del muto Paulette Goddard, Charlie Chaplin come appare nel film *Il grande dittatore*, Hitler, Mussolini, Stalin, l'amico di famiglia Edward Robinson, Henry Ford e Thomas Edison. Ma ancora oggi, quando viene esposto, tutti i visitatori hanno occhi solo per lei, Frida Kahlo. Il 1° dicembre 1940, nonostante la *Golden Gate International Exhibition* si fosse conclusa da più di due mesi, si decise un'apertura straordinaria di una sola giornata per permettere la visione del murale finito. Più di 100.000 persone si misero in coda per ammirarlo. Una settimana dopo, con una breve cerimonia privata nella City Hall di San Francisco, Diego Rivera e Frida Kahlo erano di nuovo marito e moglie. Prima di Natale erano di nuovo in Messico. Diego tornò a vivere con Frida nella Casa Azul. San Francisco fu l'ultimo grande incarico della carriera di Diego, da quel giorno il suo scopo principale fu prendersi cura di Frida. Non solo della sua salute, ma anche della sua carriera: all'inizio del loro matrimonio Frida aveva dichiarato che il più grande pittore in famiglia era lei e non Diego. Nessuno l'aveva presa sul serio, tranne Diego, che dal giorno del loro secondo matrimonio spese ogni energia perché il mondo conoscesse lo straordinario lavoro di sua moglie.

VIVA LA VIDA

(Galleria di Arte Contemporanea, Città del Messico, 13 aprile 1953). Il secondo matrimonio fra Diego e Frida fu, come il primo, pieno di reciproche infedeltà e tradimenti, ma fu felicissimo e a volte incredibilmente romantico. Il fatto è che Diego aveva accettato da molto tempo e non aveva alcun problema ad ammetterlo, che Frida era un'artista più rilevante di lui, ma soprattutto che Frida era stata, fin dal loro incontro a casa di Tina Modotti, la sola cosa più importante della sua vita. Nessuno conosceva esattamente la linea di confine fra tradimento e gioco, è un gioco in cui i due erano complici. L'episodio forse più emblematico accadde nel 1948 ed è un feuilleton che travolge un'intera nazione, lasciando il Messico senza fiato per settimane. Questa volta il terzo vertice del triangolo si chiama Maria Félix, che per i messicani è molto semplicemente La Doña. È talmente bella che prima di cedere alle insistenze di produttori e registi e diventare attrice lavora come testimonial di un chirurgo estetico, solo che ovviamente Maria non ha mai subito nessun tipo di ritocco: Maria è naturalmente bellissima. Si innamora perdutamente di Diego e gli chiede di sposarla. Data la popolarità di tutti i protagonisti, ogni singolo pettegolezzo su questa vicenda diventa immediatamente la notizia di apertura dei quotidiani. Diego chiede il divorzio a Frida, che glielo concede. A quel punto Frida indice una vera e propria conferenza stampa in cui dice che sì, ha concesso il divorzio a Diego, ma perché pensava che lui stesse scherzando. L'ondata di sentimento popolare è travolgente: il cattolicissimo popolo messicano si schiera con la legittima consorte, Frida, che oltretutto è ormai quasi costretta a letto dai suoi problemi di salute. Nessuno però sa esattamente che cosa voglia dire quel "per gioco" che utilizza nell'intervista e soprattutto fino a che punto arrivano i confini di questo gioco fra lei e Diego. C'è una lettera che Frida gli scriverà nel 1953, quando sarà in ospedale per subire l'amputazione della gamba destra: *è inutile che fai lo stupido, Diego, ti ho dato più di quello che era umanamente possibile darti. C'è solo una cosa che continua a non capire: come diavolo fai a conquistare così tante donne essendo così brutto, stupido figlio di...* I reciproci tradimenti sono anche un modo per rimanere e sentirsi vivi e questo è fondamentale per entrambi, perché durante tutto il loro secondo matrimonio la salute di Frida subisce un lento e inesorabile tracollo. La prima tappa di questa via crucis è nel 1941, quando Frida perde l'amatissimo padre. Frida è una donna carismatica, indipendente, coraggiosa e nel suo matrimonio con Diego tutto ha cercato tranne che un porto sicuro, perché quel porto, l'abbraccio dentro cui avere la libertà di sentirsi fragile, l'accudimento e la protezione, sono tutte cose che ha sempre e solo cercato e trovato in Guillermo. Con la morte del padre, Frida è sempre più appesantita dalla consapevolezza della propria imminente morte, ombra che si allunga su tutto: sul suo umore, sulle sue giornate e ovviamente sulla sua pittura. Non solo perché nei suoi autoritratti di quegli anni spesso Frida si dipinge mutilata, spezzata, ingessata, ma perché la sua pennellata cambia radicalmente: diventa più brusca, pesante, violenta. È difficile per Frida trovare le energie per andare avanti, il suo tormentato rapporto con Diego è l'unico motivo che ha per vivere. In una lettera del 1950 Frida scrive: *continuo a pensare al suicidio, pur di liberarmi di questa sofferenza... Mi trattiene*

solo l'illusione che mancherei a Diego, quindi cercherò di tirare avanti ancora un po'. Il 1950 è l'anno peggiore della vita di Frida: su 12 mesi, ne passa 10 in ospedale, ricoverata per salvare il piede destro dalla cancrena. Questa cancrena è il frutto di un'operazione subita nel 1948 nel tentativo di farla sorreggere ancora per un po' dalla sua martoriata schiena. Sei mesi di ricovero e l'operazione fallisce: dalla fine del 1948, Frida sarà su una sedia a rotelle e solo nei giorni in cui le cose vanno un po' meglio riuscirà a muoversi con le stampelle. È confinata nella Casa Azul, ma ha la pittura, ha Diego, ha i suoi adorati pappagallini e da qualche anno ha anche Los Fridos, i suoi alunni. Frida, anche grazie a una certa insistenza da parte di Diego, ha infatti cominciato a insegnare. Nel 1942, il Ministero della Pubblica Istruzione aveva aperto una scuola avanzata di pittura e scultura, la prima vera e propria accademia di arte pubblica del Messico, chiamata La Esmeralda e Diego le aveva fatto notare che per una che continuava a sostenere di essere nata nel 1910 come omaggio alla Rivoluzione, insegnare era un preciso dovere politico: la patria lo pretendeva. Frida, preoccupata di come la sua salute avrebbe potuto influire sul suo ruolo, si era infine lasciata convincere. I suoi alunni, anno dopo anno, diventano Los Fridos. Quando Frida non è in grado di andare in città, ovvero quasi sempre, sono loro a raggiungere Coyacán. Le lezioni si svolgono nel grande cortile della Casa Azul. Per Frida, che fra i tanti lutti, deve elaborare anche quello di non aver avuto figli, ha finalmente attorno a ragazzi e ragazze che hanno l'età adatta e che la vedono come una figura educativa e ispiratrice anche prima di incontrarla, perché lei è Frida Kahlo, lei ha messo il Messico sulla cartina mondiale dell'arte. Tutto questo fa del secondo matrimonio di Frida e Diego un matrimonio molto felice, anche se lontano da qualsiasi possibile convenzione, com'è sempre stato fra loro, anche se secondo alcuni Frida nel 1951 cerca di uccidersi con un'overdose di farmaci perché ha scoperto una nuova tresca di Diego. Secondo altri, la causa sono banalmente i dolori, sempre più insopportabili. Il problema più grave è quello circolatorio: il sangue nel corpo di Frida scorre con sempre più difficoltà e il suo cuore arranca sempre di più. Per questo Diego dal 1950 lavora indefessamente per realizzare il più grande sogno di Frida, per fare in modo che riceva il più alto riconoscimento possibile per un pittore messicano. Perché nessuno ha mai avuto l'onore in vita di una retrospettiva personale alla Galeria Nacional, ma Diego fa di tutto per convincere chiunque, al Ministero e nel Governo, che finalmente ci sia una persona che lo merita e quella persona è Frida. Verso la fine del 1952 Diego è sostanzialmente riuscito nel suo intento, ma la macchina burocratica che si occupa di qualsiasi decisione riguardante il più grande e importante museo messicano è ovviamente lentissima e il calendario, oltre a essere già fitto, è immodificabile: per Frida la prima data disponibile sarebbe nel 1955. Diego ringrazia, ma rifiuta: sa bene che Frida molto probabilmente non sarà viva. La soluzione al problema giunge dal passato, più precisamente dalla Escuela Nacional Preparatoria, quella dove Frida e Diego si sono incontrati. Frida però, lì ha incontrato anche una ragazza coraggiosa e anticonformista che si chiama Lola Álvarez Bravo. In quella scuola, le ragazze erano poche e Lola aveva anche lo svantaggio di non essere una capitolina, ma di arrivare da Lagos de Moreno, uno sperduto paese nella provincia di Jalisco. In pratica

Lola è un'outsider totale: inevitabilmente, Frida diventa sua amica e l'aiuta a inserirsi. E Lola si inserisce così bene da fidanzarsi e poi sposarsi con Manuel Álvarez Bravo, aspirante pittore, figlio e nipote di pittori, che ovviamente è nelle grazie di Diego Rivera, Tina Modotti e dell'élite del mondo artistico di Città del Messico. Poco dopo il diploma, Manuel abbandona la pittura per dedicarsi alla fotografia e contagia Lola. I due divorziano ben presto, ma Lola diventerà la prima fotografa professionista messicana e la responsabile di tutti i corsi di Fotografia dell'Università Nazionale, la più importante del Paese. Grazie alla fotografia, Lola diventa una figura di riferimento nel panorama messicano e guadagna così tanto danaro che nel 1951 apre la Galleria di Arte Contemporanea, una delle più grandi di Città del Messico. In teoria dovrebbe essere riservata ai fotografi, ma quando Lola viene a sapere che Frida potrebbe non avere la sua retrospettiva alla Galleria Nacional, corre a Coyoacán e le offre i suoi spazi. Frida accetta e Diego si mette immediatamente al lavoro: deve essere tutto perfetto, quindi scrive personalmente a ogni museo o collezionista che sia in possesso di un qualche lavoro di Frida che lui ritiene significativo. Le adesioni non si fanno attendere. *-Frida, sarà una mostra indimenticabile! Ha risposto sì il Louvre e naturalmente Edward Robinson non mancherà di mandare i tuoi lavori!* Frida finalmente ritrova un po' di entusiasmo e gioia e addirittura disegna e scrive a mano il biglietto di invito all'inaugurazione: sono due foglietti rosa, legati da un nastro. Sotto il titolo, Frida ha disegnato un piccolo cigno e ha scritto una poesiola. Ovviamente sono versi naif, in rima baciata, come quelli di un bimbo, ma appartengono profondamente a Frida e sono il segno di un desiderio: Frida ha invitato soprattutto amici, si immagina una grande festa gioiosa, in mezzo ai suoi dipinti e alle persone che ha amato, un modo per salutare la vita sentendone tutti i profumi più buoni. Nessuno lo sa, ma Frida ha già dipinto il quadro che sarà il suo testamento artistico, ma soprattutto morale: quelle angurie piene di succo, di zucchero e di gioia di viva la vida. Il dipinto è finito, ma per il momento Frida lo tiene chiuso a chiave nel suo atelier. Ecco, la prima di questa mostra per Frida ha lo stesso significato di quel quadro: per quanto il suo destino sia tragico e doloroso, il sentimento di gioia e gratitudine è più forte. Qualche giorno prima dell'inaugurazione, le condizioni di Frida peggiorano: i suoi polmoni stanno collassando e i medici le vietano di partecipare alla mostra. Frida riceve l'ordine tassativo di rimanere a letto. Diego protesta, prova a convincere i medici, ma deve arrendersi. Lo comunica Frida con le lacrime agli occhi e anche Frida piange. Il 13 aprile arriva e la galleria si riempie. Nella poesia che ha scritto sul biglietto, Frida si augura che quei quadri dipinti *"con mis propias manos gusten a mis hermanos"* che piacciono ai miei fratelli. Ecco, gli invitati di quella prima non sono come al solito autorità e critici d'arte. Per quelli ci sarà tempo dopo, un'altra sera. O anche mai, se non hanno voglia. Quella serata Frida, con l'aiuto di Diego, l'ha pensata per farsi un regalo: allora prevista, nel foyer della galleria ci sono tutti i Fridos, di tutti gli anni accademici. Ci sono i collezionisti, quelli più affezionati, quelli che sono diventati amici. Ci sono le persone che davvero Frida porta nel cuore, come Nickolas Muray, giunto apposta da Los Angeles. C'è Diego, che accoglie gli ospiti e stringe le mani, ci sono le sorelle di Frida e c'è Lola Alvarez Bravo, che sta di guardia alla porta del

salone principale, quello dove sarà l'esibizione vera e propria e non nasconde una certa emozione. Il chiacchiericcio e il rumore dei bicchieri viene interrotto dalla sirena di un'ambulanza che è molto vicina, probabilmente proprio nella strada della galleria. Il rumore si fa insopportabile, l'ambulanza si ferma e per un attimo la luce del lampeggiante illumina le pareti dell'ingresso. Poi la sirena e il lampeggiante si spengono. Lola Alvarez, senza nessuna cerimonia e anche se nessuno la sta guardando, taglia il nastro inaugurale e apre le porte del salone. Tutti stanno guardando l'ambulanza, ferma davanti all'ingresso. Ovviamente serpeggia una certa preoccupazione: qualcuno si è sentito male in sala? Le porte dell'ambulanza si aprono e scendono i portantini, con una barella. La barella però non è vuota: c'è Frida. Sorride, saluta con la mano e con uno sguardo tutti quelli che riconosce. I barellieri avanzano e Frida viene accolta da un applauso. Quella sera, a un giornalista, Frida dirà: *"Io non sono malata, io sono rotta, è una cosa diversa"*. E forse è per questo che dentro la barella tutti vedono Frida, la Frida di sempre: bellissima, con il suo abbigliamento ricercato e unico, il suo sorriso, le sue labbra truccate di un rosso acceso, lo sguardo vivo e gioioso. I portantini arrivano nella sala principale e improvvisamente si capisce perché Lola Alvarez vegliava e a che le porte rimanessero chiuse: al centro della sala principale c'è il letto di Frida, il suo letto a baldacchino, trasportato nel pomeriggio dalla Casa Azul da un'impresa di traslochi. È il letto in cui Frida è stata convalescente dopo l'incidente, il letto dove è iniziato a dipingere, il letto in cui l'incidente l'ha costretta per buona parte della sua vita, ma è stata una vita straordinaria e Frida è contenta che quel letto sia lì. I portantini la aiutano a sistemarsi, Frida scambia uno sguardo di intesa con Diego. *-I dottori non avranno niente da ridire: mi hanno detto di starmene a letto, io me ne sto a letto. Non hanno detto dove il letto dovesse stare.* Tutti attorno a lei ridono di cuore. Diego la guarda pieno di orgoglio, le manda un bacio e si defila: quella serata è di Frida. Ed è esattamente come Frida l'aveva desiderata e raccontata nel suo invito: una serata che più che con l'arte ha a che fare con l'amore, ha a che fare con la gratitudine di tante persone verso questa donna minuta e fragile che ha dato tanto al Messico e al mondo come artista, ma a loro ha dato anche di più come esempio di come la vita possa essere vissuta. Ha a che fare soprattutto con la gratitudine di Frida verso tutti loro, perché tutte quelle persone hanno in comune una cosa: Frida ha provato qualcosa per loro e tutte quelle emozioni e quei sentimenti sono stati la benzina non solo della sua arte, ma soprattutto della sua vita, la forza per dimenticarsi dei propri dolori, dell'ombra nera della morte che si allungava su di lei. Frida sorride, abbraccia, racconta storie, ricorda, rivive: lentamente le persone si concentrano attorno al suo letto e i quadri diventano lo sfondo. Non che non siano magnifici, ma ciò che c'è in quel letto lo è di più: la Frida di sempre, la Frida ragazza, la Frida bambina e donna, viva e felice come non si vedeva da tempo. Diventa una festa, nessuno saprebbe dire se di compleanno o d'addio, ma una festa. Frida dovrebbe tornare a casa a riposare davvero, ma non vuole e alla fine Lola è costretta a cacciare gli ospiti. Frida rimane nel suo letto, spossata e felice e osserva Diego. Sta risistemando una scrivania che è diventata un mobile bar ed è sommersa di bicchieri. *-È così raro vederti rimettere a posto le cose, credo sia la prima volta che mi capita. Dirò a tutti che il*

grande Diego Rivera ha fatto il cameriere per me. -Oh non c'è n'è bisogno: me ne vanterò io per primo. Diego con alcuni bicchieri nelle due mani, fa cenno con le braccia Frida di guardare tutti intorno. -Dimmi un po', hai mai visto una galleria d'arte così piena di vita? La gente che mangia, che beve... Si sente ancora l'eco delle risate. -Mi conosci, potrei rinunciare a pavoneggiarmi dicendo che c'ero io dietro al bancone la sera che una mostra d'arte si trasformò in una festa? Non dovrebbe essere sempre così? Se non sempre, almeno a metà del tempo. Metà della vita è lotta, metà della vita è festa, no? Mi ricordo un convento in cui qualcuno aveva fatto dei murales che dicevano proprio questo: metà della vita è lotta, metà è festa. Diego le sorride per un attimo, gli sembra ancora di essere al vecchio convento della Incarnación e di aver appena trascinato Frida su per le scale, Frida che stava diventando la sua Frida. Poi un pensiero triste lo attraversa. -Dovrebbe essere così, ma non so se lo sarà mai. Ho l'età necessaria per poter vedere indietro quello che ho fatto e non rimpiango niente, non farei niente di diverso, ma quando passo davanti a un mio murale so misurare l'effetto di tutta la mia opera. Le persone sentono la forza e il peso della rivoluzione, sentono che siamo finalmente una nazione o almeno questo mi pare. So bene però che i cambiamenti veri sono quelli che fanno gli individui, che la collettività è un muro: non conta solo come è costruito, conta anche con che pietre lo hai fatto. Ecco, questo a me non è mai riuscito. E l'ho capito tanto tempo fa. Sei stata tu a spiegarmelo. -Non mi pare di averti mai detto niente di simile, neanche quando volevo ferirti. Anche perché sei un grandissimo pittore e questo lo sai e lo so, da sempre. -No, non intendevo che me lo hai detto, perdonami. Penso alla prima volta che ho visto i tuoi dipinti e ho pensato subito a mia nonna. Frida gli sorride intenerita. Diego si sente in dovere di confessare. -Oh, in realtà per prima cosa ho pensato che dovevo assolutamente fare l'amore con te, subito, ma poi ho guardato i tuoi quadretti e ho pensato a mia nonna. Quando ho lasciato Guanajuato per venire a studiare qui sapevo che non l'avrei mai più rivista. Sono andato a salutarla e lei ha staccato dalla parete uno dei tanti piccoli ex voto che teneva appesi. Una piccola crosta con il volto di una qualche Madonna. Me lo ha regalato e mi ha baciato. È morta un anno dopo. La crosta chissà dov'è finita, forse si è persa già nel trasloco. Non ci ho pensato per anni, poi ho visto i tuoi lavori e ho capito che cosa aveva di speciale quel quadretto. Era l'impegno. Si prendeva un impegno nei miei confronti e la Madonna se era testimone. E siccome Dio non esiste, l'impegno se lo prendeva con se stessa. Ma l'ho capito solo vedendo i tuoi quadri, identici a quello: pochi colori forti, pennellate nette e la stessa semplicità. E te al posto della Madonna. Ed eri perfetta al posto suo, perfetta. -Io dipingevo me stessa solo perché sono stata da sola a letto per due anni, lo sai. -Tu dipingeva te stessa, perché se Dio non esiste la fede non la si può avere nell'uomo in senso in senso astratto, la fede la si può avere solo in se stessi, individualmente. Non sai quante volte mi hanno chiesto in questi anni perché in metà dei quadri che dipingi ritrae te stessa ed io rispondo, ma quella Frida non è Frida, quello sei tu che guardi il quadro. Frida ride di gusto, anche a lei è stato chiesto migliaia di volte. -Sì, ho sempre pensato che tutto andrebbe meglio se le persone si dipingessero i propri quadri. Ognuno il suo, con la faccia, i suoi pensieri. E poi visse, sapendo che quello che ha dentro e lì fuori, lo ha dipinto e tutti lo possono vedere. -Un giorno capiranno, lo capiranno tutti. Un

giorno i tuoi quadri insegneranno il coraggio. È che adesso quando vedono i tuoi quadri vedono soprattutto te. Una donna ridotta in un letto, che sopravvive grazie agli antidolorifici, a cui stanno per tagliare una gamba. Vedono la prima pittrice che è stata fotografata da Vogue, vedono la figlia più bella che la rivoluzione abbia avuto, vedono la leonessa che nessuno ha sconfitto, vedono il coraggio, vedono la sposa di tutta la mia vita. Di tutte le cose meravigliose che hai dipinto, te stessa, Frida, te stessa è stata la più meravigliosa. -Nessuno mi ha mai fatto complimenti come i tuoi. È per questo che mi sforzo ancora di crederci, dopo tutti questi anni. Ora però, meglio pensare a tornare a casa. -E come? Siamo molto lontani ed è buio per strada. E poi il tuo letto è qua, se ti porto a casa dove ti metto? -E come faccio per le medicine? Diego apre un cassetto del mobile bar che sta ritornando ad avere le sembianze di una scrivania e tira fuori un pacchetto. -Le ho portate con me. Hai tutto, Frida. Hai il tuo letto, le tue medicine, i tuoi quadri e tuo marito. Se mi fai un po' di spazio, penso che passeremo una bella notte. -Abbiamo solo passato belle notti, noi due. Frida vivrà ancora poco più di un anno dopo quella serata, un anno di dolori fisici sempre più insopportabili, che le renderanno sempre più difficile dipingere anche solo per pochi minuti, minuti che per lei saranno preziosissimi, gli unici lieti. Non accadranno, tante cose importanti in quei mesi, solo alcune. Un giorno della primavera del 1954, Frida tira fuori dal mucchio dei dipinti finiti dove lo ha sostanzialmente nascosto proprio quel quadro con le angurie tagliate. Ci scrive: "Viva la vida-Coyoacán 1954" e lo fa appendere all'interno della Casa Azul, dove ancora lo può vedere chi va a visitarla. Così facendo lo rende uno dei quadri più famosi del XX secolo. Un altro giorno Frida è in ospedale: è l'agosto del 1953, la cancrena al piede destro è tornata e questa volta non c'è nulla da fare. Le viene amputata la gamba destra sopra al ginocchio. Ormai però è parecchio tempo che Frida è costretta sulla sedia a rotelle. È quasi contenta, perché questa volta non sta in ospedale che per pochi giorni. Un altro giorno Frida prende troppi antidolorifici e ha un collasso: il suo apparato cardiocircolatorio è sempre più instabile e per qualche ora si pensa che sia arrivata alla fine. Secondo qualcuno ha preso le pillole in più perché i dolori quel giorno erano ancora più forti del solito. Secondo altri le ha prese perché ha scoperto l'ennesima tresca di Diego. Passa qualche tempo e questo episodio si ripete. Di nuovo c'è chi pensa che sia per un motivo e chi pensa che sia per l'altro. La tresca Diego c'è l'ha davvero, ma sta lentamente deperendo anche lui. Tanto per cominciare, Diego non è più un pittore. Negli anni si è accorto che la sua vena si è esaurita, probabilmente anche a causa del continuo confronto con il talento di Frida. Diego ormai il poco che fa, lo fa nel mondo della scultura e dell'architettura: negli ultimi anni della sua vita, disegna e decora fontane, esegue bassorilievi, tutti i lavori di basso profilo, ma tanto a Diego non importa. Diego è ancora l'unica vera e propria rockstar dell'arte messicana, le sue opinioni fanno notizia, tutto quello che gli capita diventa oggetto di discussione. Proprio nei primi mesi del 1954 prova a rientrare nel Partito Comunista messicano che lo aveva espulso anni prima a causa della sua amicizia con Trotsky. La sua domanda di riammissione viene però respinta, perché il partito è stato informato che Diego ha aderito al movimento rosacrociario, che viene considerato una loggia massonica e i massoni non sono ammessi.

Il paradossale e noiosissimo dibattito se i rosacrociani siano meno massoni e quindi se Diego Rivera possa di nuovo iscriversi al partito domina i giornali messicani per un intero mese: la fama di Frida è ancora quasi inesistente rispetto a quella di Diego. Ma nelle interviste, a parte discutere dei rosacrociani e dei loro legami con i faraoni dell'Antico Egitto, Diego parla solo di Frida. C'è una sola persona che nel 1954 immagina con precisione che ne sarà di Frida, che riesce a figurarsi Frida Kahlo l'icona, la donna che diventa movimento culturale e modello e quella persona è Diego. Sa anche che curva seguirà il tempo: sa che ci vorrà un po' di tempo perché la morte di Frida venga metabolizzata, che dovrà perdersi il ricordo vivido della persona in carne e ossa perché i suoi quadri possano cristallizzare Frida nel mito. Nonostante questo, Diego non perde occasione: Frida è il centro dei suoi discorsi, Frida è il fatto che, per quanti riconoscimenti avesse ricevuto, non erano ancora abbastanza. A Frida non importava. Erano le sue ultime settimane, come i medici le avevano predetto, il suo corpo la stava lentamente stritolando. Il dolore era insopportabile. Nonostante i suoi cavalletti fossero stati modificati per permetterle di dipingere anche da sdraiata, spesso non ne aveva la forza e disegnava su un semplice blocco. Spesso disegnava angeli e quando sentì che il momento si avvicinava, ne disegnò uno nero. Sul blocco scrisse anche *“spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non tornare mai più”*. La sera del 12 luglio, Frida convoca Diego nella sua stanza. Ha un regalo per lui: è un anello, un anello semplice, assomiglia a una fede nuziale. Frida dice che è il suo regalo per l'anniversario di matrimonio. Ne hanno due, uno cade a dicembre e uno ad agosto. Nel migliore dei casi, siamo in anticipo di un mese, ma Diego ha capito perfettamente. Fa uscire l'infermiera che è sempre al capezzale di Frida e rimangono da soli. Il letto di Frida è ormai un letto ospedaliero, non c'è posto per Diego, che dal canto suo ha superato largamente i 150 kg e inizia a soffrire di problemi di salute sempre più seri. Diego, quindi, non si sdraia con lei, ma rimane seduto al suo capezzale. Hanno ancora tutta una notte, l'ultima, per parlare. Proprio lì, nella Casa Azul. Diego non ha mai raccontato a nessuno di questa notte, nessuno saprà mai di che cosa hanno parlato, se hanno ricordato e rivissuto, riso o pianto, se si siano perdonati o abbiano sentito che non c'era nessun bisogno di farlo. Nessuno lo saprà mai perché nessuno lo deve sapere. La mattina dopo, il 13 luglio 1954, Frida Kahlo muore, ha 47 anni di età. Il referto medico riporta che è morta a causa di una embolia polmonare, l'infermiera, quella che Diego quell'ultima sera ha fatto uscire dalla stanza di sua moglie, dirà invece che Frida ha preso 11 pillole per il dolore contro una dose massima di 7 e che di fatto si è uccisa. Forse l'infermiera ha cercato e trovato i suoi 15 minuti di notorietà, o forse è vero. Non fa nessuna differenza. La sera, il corpo di Frida viene portato al Palacio de Bellas Artes, il più importante centro culturale del Paese. È lì che viene organizzata la camera ardente. In tanti vengono a rendere omaggio a Frida, che per l'occasione è avvolta in una bandiera rossa con falce e martello, non si sa con certezza se per desiderio suo o di Diego. La mattina dopo la bandiera sparisce il corpo di Frida viene portato al Panteón Civil de Dolores. Frida non voleva una cerimonia religiosa e nessuno sa esattamente che cosa fare, ma i suoi amici più cari, i Fridos e la sua famiglia sono lì, e letteralmente improvvisano una cerimonia, mentre fuori

dal Panteón si assiepano nel corso della giornata i suoi ammiratori. Quando la cerimonia finisce, fuori ci sono centinaia di persone. Non è una cosa all'ordine del giorno, quando muore un pittore. Le ceneri di Frida saranno raccolte in un'urna che ha scelto lei, naturalmente precolombiana. E naturalmente Frida ha scelto anche il luogo per conservarle: la Casa Azul. Sono ancora lì, su un tavolino, davanti a uno specchio. Il 13 luglio 1954 il cerchio della storia d'amore incredibile, incomprendibile e totalizzante fra Diego Rivera e Frida Kahlo, ha iniziato a chiudersi. Diego sarà vedovo per poco: sposerà presto Emma Hurtado, che sarebbe la sua agente se Diego avesse ancora una carriera e che gli ha fatto più che altro da segretaria da quando la persona che per tutta la vita aveva tenuto in ordine l'agenda e le finanze di Diego, non era stata più in grado di farlo. Quella persona era ovviamente Frida, che aveva continuato a gestire le cose di Diego anche nel periodo in cui avevano divorziato. Il matrimonio durerà poco: Diego scoprirà di avere un tumore e morirà nel novembre del 1957, di infarto. Ormai ha 70 anni, la sua carriera è finita e non ha più motivi per vivere, Diego è pronto per l'eternità. Perché ci sia un paradiso o meno, è lì che è diretto Diego Rivera, per mano con la sua Frida.

UNA STORIA D'AMORE IN DUE RITRATTI E UNA LETTERA

Se ogni famiglia infelice lo è a modo suo, lui è certamente anche ogni coppia, con la sostanziale differenza che è difficile capire se una coppia è felice o meno, almeno in qualche caso. Di fronte alla monumentale, complicata, celebratissima e romantica storia d'amore fra Diego Rivera e Frida Kahlo, forse lo è più che mai. Due matrimoni, 25 anni di vita in comune, decine di tradimenti e di rotture, di litigi, fughe, minacce, ritorsioni, pochissimi periodi sereni, eppure solo la morte li ha separati, se davvero può. A distanza di anni, l'amore di Diego e Frida viene raccontato, celebrato, portato a esempio di cosa possa fare un amore estremo, contorto, ma quanto mai vivido, passionale, forte. Un amore inesplicabile, a cui entrambi hanno cercato di dare spiegazione. Frida amava raccontare che alla fine del suo primo incontro con Diego, mentre lui dipingeva il suo murale alla Escuela Preparatoria, lei, fuggita senza dire il suo nome, era corsa dalle sue compagne per dire loro solennemente: da grande sposerò quell'uomo e sarò la madre dei suoi figli. Naturalmente nessuna delle compagne si ricordava fosse accaduto davvero, ma era il modo di Frida di spiegare perché questo amore fosse così forte e ostinato: era la decisione presa da una bambina, una sorta di premonizione che profuma in un certo senso di realismo magico. Era il destino e nessuno gli si poteva opporre. Diego, nella sua autobiografia, scritta dopo la morte di Frida, cercò di spiegare questa relazione in modo più psicanalitico, assumendosi tutte le colpe, dipingendosi come un mostro distruttivo e manipolatore, che sfruttava le debolezze altrui. In tutto questo, Frida era solo stata la vittima più evidente colpita di questo meccanismo e tutte le altre donne semplicemente occasioni per cogliere il piacere. Diego si descrisse proprio così: un uomo cattivo e privo di morale, che aveva ricevuto in dono un amore enorme, che egli riconosceva come la grande fortuna della sua vita, ma che non aveva saputo esserne all'altezza. Certamente in entrambi i racconti c'è un fondo di

verità, ma se esiste una virtù che Diego non considerava necessaria, questa è la sincerità. Quanto a Frida, sentiva che la sincerità e l'onestà per un pittore fossero assolutamente inderogabili e necessarie nel momento in cui teneva il pennello in mano. Quindi è per questo che, per giungere a una comprensione di questo sentimento così straordinario, piuttosto che alle interviste bisogna guardare ai dipinti. In particolare in due dipinti di Frida. Il primo è dell'aprile del 1931: *Frida e Diego*, sposati da due anni, erano a San Francisco, Frida lo dipinse per regalarlo ad Albert Bender, un collezionista d'arte e mecenate che sarebbe stato fondamentale per la carriera di Diego negli Stati Uniti e che fu, tra le varie cose, l'uomo che fece scoprire al mondo Ansel Adams. È un quadro semplice: Diego e Frida in piedi, l'uno di fianco all'altro, mano nella mano. Non c'è altro nel quadro, se non un uccello che ha nel becco un nastro dove Frida ha scritto la dedica a Bender. Ma come sempre nei quadri di Frida, ogni dettaglio è calcolato e soprattutto coraggioso. Diego è molto più grande di Frida e lo è davvero: Diego pesava all'incirca il triplo di sua moglie, ma in questo quadro si ha quasi la sensazione di un adulto che accompagna per mano una bambina. Frida indossa un abito verde e ha un lungo scialle rosso che le copre le spalle e l'addome, la testa piegata verso il marito, in un gesto che reclama accoglienza. La mano destra di Frida e nella mano di Diego, la mano sinistra l'ha invece appoggiata delicatamente sulla propria pancia, perché in quel momento Frida è incinta. È la sua prima gravidanza, saranno tutte sfortunate, il suo corpo non ha nessuna possibilità di portare avanti una gestazione. In quel momento però, spera ancora e come una bambina si affida a Diego, Diego che è più grande fisicamente, Diego che è più vecchio e adulto, Diego che ha già un posto nel mondo. Infatti Diego con la mano sinistra stringe la mano di Frida e nella destra ha una tavolozza dei pennelli, perché è già un pittore affermato, un pittore conosciuto a livello internazionale. Il dettaglio fondamentale del dipinto è però la posizione di Diego: è aperto verso l'esterno. Diego vuole allontanarsi da Frida, c'è un'attenzione evidente fra i due corpi, perché il corpo di Diego si sta già allontanando, mentre il suo volto è girato verso di noi che guardiamo il quadro: Diego ci fissa negli occhi ed è uno sguardo che richiede confidenza, quello di un uomo combattuto, di un uomo che si sente soffocato. Frida sa già che Diego la tradisce, ma in questo momento ancora se ne fa una colpa: Diego la deve accudire, e per quale motivo dovrebbe? È un punto fondamentale nell'evoluzione di Frida: c'è un confine sottile fra un serio esame di coscienza e quel meccanismo letale per cui una vittima assente di meritarsi il male che riceve. Sia come sia, è proprio dopo questo periodo che inizia a sbocciare, ad aprirsi al mondo. Non certo perché inizia a sua volta ad avere avventure extraconiugali, ma perché inizia davvero a dipingere. Nei primi due anni di matrimonio, Frida dipinge pochissimo, questo ritratto è il secondo quadro che dipinge da sposata, mentre dall'anno successivo comincia davvero la carriera di Frida Kahlo. Frida guarda quel quadro e vede una giovane donna passiva: che sia per non perdere Diego o meno, qui inizia il cammino che farà di lei un'icona femminista amata in tutto il mondo. L'altro dipinto è del 1943, si tratta di *Diego on my mind*. Da poco Frida e Diego si sono risposati e sono tornati alla Casa Azul. Sono gli anni migliori della produzione di Frida. Ha raggiunto una grande consapevolezza di sé,

una maggiore maturità artistica ed è anche cresciuta tecnicamente. La salute è ancora abbastanza buona: Frida è al suo meglio, sa che cosa vuole dipingere ed è ancora in grado di farlo tutte le volte che vuole. Il dipinto è un ritratto in primo piano di Frida. Come al solito, le sue sopracciglia e la peluria facciale sono esageratissime, una costante nei dipinti di Frida, che vuole distogliere l'attenzione dalla bellezza del volto femminile. Negli anni qualcuno ha voluto vederci una sorta di riferimento alla body positivity, ma nel caso di Frida era una scelta che voleva semplicemente rimarcare una distanza dalla iconografia cattolica a cui si richiama. In ogni caso, dei più sperduti pueblos messicani c'era un quadretto molto simile a quelli che dipingeva Frida, con una Madonna invariabilmente bianchissima, bellissima, biondissima e con gli occhi azzurri, come nessuna messicana. Frida accentuava queste sue caratteristiche per esaltare la mexicanidad dei suoi quadri, ma soprattutto perché le persone accettassero di essere se stesse i modelli della propria vita. Frida quindi ha queste folte sopracciglia, ha questo accenno di baffi e in questo dipinto indossa anche un velo, un grande velo bianco, ma non è quello di Maria, è quello che nella tradizione popolare messicana fa parte di un abito da sposa. Una sorta di cuffia che racchiude il volto, la adorna di una composizione floreale, altrettanto tradizionale. Il velo però è semplicemente il centro di un intreccio: lunghi fili bianchi che si allungano a formare una ragnatela. E nel mezzo della ragnatela, incastrato fra le sopracciglia di Frida e la fronte, come un diadema, c'è un ritratto di Diego. Diego è in primo piano ed è un ritratto quasi stilizzato, perché è appunto l'idea di Diego che è piantata lì, nella testa di Frida e non se ne vuole andare. Solo che non è Diego a essersi messo lì: se il velo forma una ragnatela e la fronte di Frida è proprio nel mezzo, Diego è la preda e Frida è il ragno. Anche per questo l'espressione di Diego appare distante: Diego è l'oggetto di questi pensieri, non il motore. La distanza rispetto al 1931 è enorme: Frida non è più una bambina presa per mano, Frida è una donna, è una sposa, ma non certo una qualsiasi: pensante, consapevole, addirittura cervellotica. Frida in questo dipinto fa una missione coraggiosa: Diego l'infedele, l'immorale, l'inaffidabile. Diego che fugge, mentre mente, tradisce. Diego che aveva un fratello gemello, che lo vede morire quando hanno tre anni e che da subito si sfoga disegnando ovunque, sui muri, su tutti gli oggetti di casa, perché ha paura di sparire anche lui senza lasciare traccia. Quell'uomo inafferrabile per chiunque è l'unico che per Frida valga la pena amare. Perché solo un enigma così irrisolvibile, solo una preda che non può catturare, possono distrarre l'attenzione di Frida dal dolore fisico che le devasta la vita. Un altro uomo, un uomo fedelmente al suo fianco, la costringerebbe a concentrarsi sulle proprie condizioni di salute. Diego no, Diego le dà sempre da pensare. Diego rappresenta delle domande a cui non c'è risposta e finché non ci sono risposte, questo Frida lo sa perfettamente, c'è vita da vivere. E proprio quelle domande sono contenute in quella che è la più famosa lettera di Frida a Diego. Frida la scrive nel 1953, quando è in ospedale per farsi amputare la gamba. È una lettera violentissima, aggressiva, dove tutto è amarezza e dolore. Per prima cosa non contiene disegni, come invece spesso capita nelle lettere di Frida. In molte compare un ranocchietto verde che ha il volto sorridente di Diego, perché per lei con quelle gambe lunghissime e magre e il ventre enorme

era l'animale a cui il suo amato somigliava. Era un loro gioco privato, tanto che esistono anche le lettere di Diego, in cui egli stesso si disegna con sembianze di ranocchio, che dichiara a Frida il suo amore. La lettera che scrive dall'ospedale è di altro tenore. Frida sta per essere portata in sala operatoria o almeno così scrive e approfitta degli ultimi momenti per lasciare Diego. Dice che è già una donna menomata dal momento che per l'ennesima volta lo ha perso (in riferimento a una qualche scappatella del marito) quindi perdere una gamba non farà per lei alcuna differenza. *Ti amputo, Diego. Non voglio più sapere nulla di te, né voglio che tu sappia niente di me.* Lo lascia una volta per tutte, ma di nuovo in questa lettera ci sono quelle domande irrisolte. *Non sono arrabbiata per quello che è successo con mia sorella, scrive riferendosi a una cosa accaduta ormai 18 anni prima, sono arrabbiata per quello che è successo tra me e te e in particolare sono arrabbiata con me. Ti ho dato tutto quello che era umanamente possibile, perché non sono mai riuscita a capire, che cosa cercavi in loro? Perché non lo capisco neanche adesso? Ti ho dato tutto quello che era possibile darti, che altro esisteva? Ora che mi taglieranno una gamba, tutti vedranno che sono una donna incompleta, a pezzi, come fino a oggi hai saputo solo tu, per questo ti lascio. Non voglio la pietà di nessuno e non voglio farti sentire in colpa, vai e sii felice, per quello che mi riguarda finché vivo voglio solo non vedere la tua orrenda faccia a zonzo per il mio giardino. Ora posso andare a farmi fare a pezzi in pace.* E poi Frida si firma: *“Addio da qualcuno che è follemente e veementemente innamorato di te”.* Non è una lettera strana nella corrispondenza fra Frida e Diego: le lettere d'addio si contano nell'ordine della dozzina per ciascuno. Non sono neanche estranei i toni: al di là del fatto che Frida scriva che non vuole farlo sentire in colpa, l'intento di farlo sentire in colpa è evidente, come è evidente in moltissime delle lettere che gli scrive. Frida non manca mai di sottolineare che Diego non l'ama quanto lei ami lui, che il suo amore è meno profondo e in qualche modo di una qualità inferiore, cosa che peraltro non appare irragionevole alla luce dei tradimenti. Nelle sue lettere a Diego i tradimenti vengono però continuamente sminuiti, in una lettera addirittura Frida fa una lista delle amanti di Diego che diventa una lista comica, una sorta di parodia del catalogo del Don Giovanni mozartiano, in cui Frida cita le volenterose assistenti, le modelle di passaggio, le signore appassionate e tante altre categorie, solo per dire che alla fine le amanti di Diego e naturalmente anche tutti e tutte le amanti di Frida, non contano nulla, che contano solo loro due e il loro legame, che rimane indistruttibile. Ed è precisamente così: il loro legame sopravvive alle rotture, minacciate o compiute. Sopravvive ai tradimenti, anche i più eclatanti, anche quando sono in famiglia e anche quando sono su tutti i giornali. Sopravvive alle accuse: costanti, spietate, reciproche. L'amore di Frida e Diego sopravvive sempre a tutto, soprattutto sopravvive al peggio di entrambi. Sopravvive alla cronica mancanza di empatia di Diego verso il prossimo, al suo narcisismo, alla sua fragilità, alla sua mancanza di sentimenti. Sopravvive soprattutto ai dolori di Frida, ai suoi lutti, a quella sensazione di morte imminente che fa di lei un'artista unica, capace di esprimere l'amore per la vita anche in dipinti che rappresentano perfettamente i suoi drammi privati. Come tutti gli amori che durano tutta la vita, non è semplicemente un patto, è anche un viaggio verso una meta

irraggiungibile. Frida cercherà per tutta la vita di fare di Diego un uomo migliore. Diego cercherà per tutta la vita di essere l'unico uomo che possa permettere a Frida di combattere e quindi di sentirsi viva. Questo spiega questa lettera di Frida: l'idea che dopo questa amputazione tutti vedranno che lei è una donna a pezzi, disintegrata, che quindi questa illusione (perché come molte storie d'amore alla base c'è anche una reciproca illusione) non possa più essere tenuta in vita. Inutile dire che sarà Diego a portarla a casa dall'ospedale. C'è un ultimo dettaglio: Frida si fa preparare una gamba protetica che ancora oggi è alla Casa Azul. Non è chiaro se Frida l'abbia mai usata, ma è sicuramente singolare. È corredata da un lunghissimo e appariscente stivale di vernice rosso fuoco, su cui è disegnato una creatura mitica della tradizione mesoamericana che si chiama. Quetzalcoatl, il Dio serpente piumato che per gli Atzechi proteggeva le arti e la conoscenza. Se si passa da Acapulco all'esterno della Exekatlcalli, una villa nota anche come la Casa del Vento, si può notare l'ultimo lavoro della vita di Diego Rivera, che in quella casa passò parecchi mesi con la sua amante: perfino nell'ultimo matrimonio Diego non perse i suoi vizi e dopo pochi mesi lasciò Emma per fuggire con la nuova passione. È un bassorilievo che Diego scolpì e dipinse a mano: vivido, bellissimo, fiammeggiante. E rappresenta proprio Quetzalcoatl. È un destino curioso quello di Frida e Diego, sia come pittori sia come coppia. In vita Diego è una star e Frida riceve enormi riconoscimenti soltanto dal mondo dell'arte: grandi pittori si sperticano in lodi nei suoi confronti, molti galleristi e collezionisti riconoscono subito il suo talento, parecchi musei intuiscono che le sue opere un giorno saranno necessarie in qualsiasi permanente moderna che si rispetti. Il suo nome però non vorrà dire molto al grande pubblico, se non come moglie molto spesso tradita dal grande Diego Rivera. Dopo la loro morte, la tendenza si fortifica: Frida viene lentamente quasi dimenticata, mentre il governo messicano dichiara "tesoro nazionale" ogni singola opera mai dipinta da Diego e un suo quadro, risalente al periodo precedente al muralismo, viene battuta una cifra record per un dipinto di un artista messicano. Poi il vento cambia e il loro destino si inverte. Verso la fine degli anni '70, il movimento femminista inizia a reclamare spazi per le artiste e fa da innesco per un più vasto movimento che va alla ricerca di forme d'arte e autori che siano meno eurocentrici. Di Frida si ricomincia a parlare nel 1978 grazie a due libri di Teresa del Conde e di Raquel Tibol, che anticipano due importanti retrospettive. Il movimento si fortifica negli anni '80, quando i quadri di Frida in pochi mesi decuplicano la loro quotazione. Infine, dagli anni '90 nasce la Frida-mania: non solo i suoi quadri diventano famosissimi, ma il suo stile, riprodotti in centinaia di oggetti di uso quotidiano e in rete, diventa uno standard globale. Escono libri, documentari, perfino un film realizzato a Hollywood. Frida si trasforma in un'icona, la sua vita diventa anche più straordinaria di quanto sia stata, come nel caso di una finta copertina che *Vogue France* le avrebbe dedicato nel 1935 e che ancora gira in rete, ritenuta vera da chi la pubblica. Lungo il cammino con cui Frida diventa un'icona per le femministe e il mondo LGBT, Diego si perde per strada. In lontananza, la grande ossessione amorosa della vita di Frida diventa una figura sfocata e se le sue opere hanno ancora un enorme valore, Diego ormai è roba da musei, mentre Frida è sui biglietti

d'auguri, sulle pagine di Facebook di ragazzine di tutto il mondo, su poster, borse e magliette. Rileggendo le loro lettere viene il fondato sospetto che se Frida fosse viva si sorprenderebbe di questo enorme successo, ma si lamenterebbe che non significa nulla se non può avere Diego. E che Diego non sarebbe minimamente sorpreso da nessuna delle due cose. E che continuerebbero a ferirsi, sfuggirsi e rincorrersi, per sempre e anche oltre.

APPENDICE IN PILLOLE

Frida Kahlo: figura centrale dell'arte messicana, nonché una delle più grandi pittrici contemporanee, trovò nella pittura lo strumento ideale per esprimere la sua disperata vitalità. Affetta da spina bifida è costretta a letto sin dall'età di 17 anni, a causa di un grave incidente stradale, trasformò la sua immobilità in opportunità e la sua sofferenza in un'energia che l'ha resa immortale, una vera icona del mondo contemporaneo.

Diego Rivera: uno dei massimi esponenti del Muralismo messicano, di ideologia comunista, famoso per avere impresso una matrice politica all'arte. Le opere di Riviera ripercorrono gli anni della Rivoluzione Messicana, facendosi portavoce di un popolo che chiedeva diritti e giustizia sociale.

“Ho subito due gravi incidenti nella mia vita...

Il primo è stato quando un tram mi ha travolto e il secondo è stato Diego”.

(Frida Kahlo)

“Il 13 luglio 1954 è stato il giorno più tragico della mia vita. Avevo perso la mia Frida, che avrei amato per sempre. Solo più tardi mi sono reso conto che la parte più bella della mia vita era stata il mio amore per Frida”.

(Diego Rivera)

SECONDA SEZIONE DI SCRITTI PREMESSA RIFLESSIVA

Questo compendio integrativo di approfondimento ulteriore vuole rendere omaggio alla figura di Frida Kahlo, che con la sua storia straordinaria ha cambiato il mondo, per conoscerla e imparare dal suo mirabile esempio. È un omaggio a una grande-piccola donna che ha superato le convenzioni per costruire un mondo migliore. La storia vanta e annovera tantissime donne eccezionali, che meritano di essere commemorate. Frida è certamente una di queste, perché con le sue idee e i suoi valori ha cambiato il modo di pensare e di valutare. La sua storia risulta molto affascinante e contemporaneamente molto toccante, perché ha dovuto superare anche enormi difficoltà per resistere e fare fronte alle dolorose e gravi avversità, che la vita le ha messo davanti come sfida pesante da sopportare.

Creativa: grazie alla sua prodigiosa e incredibile immaginazione e al suo estro geniale ha dato vita a una produzione artistica meravigliosa, apprezzata da tutto il mondo.

Combattiva e intrepida: ha combattuto e lottato per i suoi ideali e valori e ha saputo farsi valere coraggiosamente.

Curiosa: ha guardato il mondo con spirito da esploratrice e avventuriera.

Unica e inimitabile nella sua essenza e nella sua proiezione esistenziale. Frida è un'artista che dipingeva con l'anima. Ha realizzato qualcosa di davvero grande e speciale. Una donna-artista con un'inarristabile capacità di affrontare e superare le difficoltà, aiutata dai suoi adorati barattoli di colore, dagli amati pennelli e da un'inesauribile energia carismatica e ammaliante. Frida è stata anche la prima donna in assoluto ad esporre presso il rinomato Museo del Louvre a Parigi, diventando famosa a livello internazionale e mondiale.

FRIDA KAHLO: QUESTA È LA MIA STORIA

Sicuramente ci sono giorni in cui sei triste, non ti senti bene o le cose non vanno come vorresti e allora ti ritrovi a domandarti: perché sta succedendo proprio a me? Ti capisco. Anche io a volte mi sentivo così. Però lamentarsi non serve a niente. Quando le cose non vanno per il verso giusto, bisogna cercare di essere ottimisti, di concentrarsi su quello che rende felici e di goderne quanto più possibile. Nel mio caso, ciò che mi rese felice fu la pittura. Mi chiamo Magdalena Carmen Frida Kahlo Calderón, ma tutto il mondo mi conosce come Frida Kahlo. Se ti va di ascoltarmi, ti racconterò quello che feci quando tutto sembrava crollarmi addosso. Sono nata nel 1907 in un bel quartiere di Città del Messico che si chiama Coyoacán, dove ci sono molti parchi, piacevoli vie e belle case dipinte con colori allegri. Quella della mia famiglia è la Casa Azul, la casa blu. La mia mamma era malata, perciò non potevo trascorrere molto tempo con lei. Ma non tutto andava male: della mia infanzia mi ricordo il tempo che trascorrevi con mio padre, che era un fotografo e amava anche dipingere. Avevamo l'abitudine di fare passeggiate, io e lui soli e mentre io raccoglievo

insetti, lui scattava fotografie e dipingeva acquerelli. -*Guarda, papà, che bell'uccello! E com'è colorato!* -*Non ti muovere Frida. Vediamo se riesco a riprendervi nella stessa foto.* -*Dì patata.* -*Pa-ta-ta-ta. Pa-ta-ta-ta.* Avevo solo sei anni quando una malattia interruppi i miei giorni felici. Presi la poliomelite, un virus che colpisce soprattutto le gambe e che può provocare la paralisi. Fortunatamente, oggi è scomparsa quasi completamente grazie ai vaccini, ma quando io ero bambina ero una malattia molto comune. Passai 9 lunghi mesi a letto prima di riprendermi dalla malattia, che mi lasciò per sempre una lieve malformazione a una gamba. Le mie compagne di scuola ridevano di me e mi chiamavano gamba di legno per il modo che avevo di camminare. Siccome nessuno voleva giocare con me, mi inventai un'amica immaginaria. -*Guardate! Sta arrivando Frida gamba di legno!* -*Non farci caso Frida. Per me sei perfetta. Che fortuna avere un'amica come te!* Alcuni anni dopo la sfortuna mi prese di nuovo di mira. Una sera, mentre stavo rientrando a casa, l'autobus sul quale mi trovavo si scontrò contro un tram. Fu un urto tremendo. Restai a lungo fuori conoscenza e quando mi riebbi, mi elencarono tutti i danni che avevo sofferto: un lungo elenco di ossa rotte. -*Frida devi stare a riposo. Hai molte gravi fratture.* -*Beh, però sono viva, giusto?* Sì ero viva e con tutte quelle ossa rotte, questo sembrava un miracolo. Però il recupero sarebbe stato molto, molto lungo. L'incidente non mi ruppe solo tante ossa: mandò in frantumi anche la mia allegria. Ti immagini che cosa sia restare sempre chiuso in una camera senza poterti muovere? Un giorno e poi l'altro, e un altro ancora... Per mesi e mesi. Mi annoiavo tanto e per di più, sentivo male in ogni parte del corpo. Mio padre trascorreva molte ore con me, cercando di distrarmi e di farmi sorridere. Si sedeva accanto a me, mi leggeva dei libri e curava le mie ferite. Però io ero molto triste e non facevo altro che lamentarmi per la mia disgrazia. -*Frida, vuoi che ti legga un libro?* -*No.* -*Cantiamo una canzone?* -*No.* -*Ti va che chieda a qualche tua amica di venire a trovarti?* -*No.* -*Avrai pur voglia di fare qualche cosa...* -*No!* Lo so, non ero molto simpatica. Ma non sapevo come superare la mia tristezza. Finché un bel giorno mio padre ebbe un'idea che pose fine a quella situazione. Lasciò la mia stanza e ritornò poco dopo con una valigetta che depose sul mio letto. Io sapevo perfettamente che cosa fosse, anche se non mi era mai stato permesso di toccarla. -*Bene, con questa avrai molto da fare. Mettiti al lavoro! -È la tua cassetta dei colori!* -*Proprio così. Adesso è tua.* -*Ma non posso dipingere! Sono sdraiata e posso muovere solamente le braccia!* -*E questo ti basterà! Ci penso io, vedrai.* Effettivamente, mio padre si occupò di tutto. Chiamò dei falegnami e fece montare uno specchio e un cavalletto grazie al quale potevo dipingere. Siccome non potevo muovermi e la sola cosa che potevo vedere era la mia immagine riflessa nel mio specchio, cominciai facendomi un autoritratto. Passai molto tempo in casa prima di poter riprendere a camminare. Però tornai a essere felice. Avevo scoperto la pittura, che mi aiutava a dimenticare i miei dolori e a concentrarmi sulle cose buone della vita. Avevo deciso: avrei dedicato la mia vita alla pittura! Appena mi sentii meglio, raccolsi tutto il mio coraggio e andai a conoscere Diego Rivera, il più famoso pittore del Messico. Mi piantai davanti a lui e gli mostrai i miei quadri per sapere cosa ne pensasse. -*Mi piacciono moltissimo!* -*Hai un gran talento e sei una ragazza molto coraggiosa.* -*Grazie, signor Rivera!* -*Non*

*smettere di dipingere. Promettimi che ci rivedremo presto e che mi mostrerai i tuoi nuovi quadri. -Mi sta chiedendo un appuntamento? Non gli piacevano solo i miei quadri, gli piacevo pure io! Ci innamorammo e finimmo per sposarci. Con l'aiuto di Diego Rivera, iniziai a mostrare alcune mie opere in mostre collettive. A poco a poco, la gente cominciò a conoscermi e tutti volevano vedere i miei quadri. Finché mi invitarono a esporre i miei lavori a Parigi! -Madame Kahlo! Una foto! Vuole dire qualcosa ai suoi ammiratori francesi? -Sì. Sono venuta a Parigi per mostrare i colori del mio meraviglioso Paese, il Messico. Non ero più soltanto la moglie del famoso Diego Rivera. Ero Frida Kahlo, la grande pittrice messicana. Vuoi sapere che cosa dipingevo nei miei quadri? Molti erano autoritratti, perché alla fine quella che conoscevo meglio ero io. Mi dipingevo insieme con le cose che mi piacevano o le persone che amavo. Spesso mi ritrassi insieme con animali dai colori variopinti. Ci sono miei quadri in cui sono in compagnia di scimmie, di gatti e di molti altri animali. Il mio quadro preferito è quello che si intitola *Io e i miei pappagalli*, che feci un po' fatica a dipingere, perché i pappagalli non stavano fermi un momento. -Voi due, insomma! Smettetela di mangiare i colori! *Perejil stai fermo. Luna, smettiti di svolazzare! Questo quadro mi sta prendendo molto più tempo di quello che avevo previsto...* Però riuscii a terminarlo. Ed è fantastico. La pittura mi permetteva anche di esprimere i miei stati d'animo. Dall'epoca dell'incidente, ogni due per tre dovevano farmi una qualche operazione che mi obbligava a trascorrere molto tempo seduta o sdraiata perché mi faceva male la schiena. Per molti giorni dovetti indossare un busto che mi aiutava a restare dritta e a sopportare meglio il dolore. Così un giorno, per raffigurare tutto il male che sentivo, mi ritrassi in lacrime, con la colonna vertebrale tutta rotta e piena di chiodi. Dipingere mi faceva sentire meglio, quasi come se i dolori, raffigurati nel quadro, si trasferissero da me alla tela. Feci un altro quadro un po' strano: ci sono sempre io, ma con il corpo di un cervo trafitto da molte frecce. -Che cosa significa questo quadro, Frida? Sei un cervo? Certo che no! Quello che voglio dire è che quando ho tanti dolori e non posso liberarmene, mi sento come un povero cervo che un cacciatore ha colpito con molte frecce e che non riesce a fuggire e a liberarsi dalle sofferenze. Ma non sono io, ma è come io mi sento. Però, soprattutto nei miei quadri c'è sempre il mio Paese, il Messico, che è uno dei luoghi più belli del mondo! È un Paese pieno di felicità, di colori, di genti e di culture diverse, e dove la natura selvaggia. L'allegria della gente del mio Paese mi aiutò a superare le difficoltà. Nella mia terra siamo allegri e ottimisti e amiamo la vita. Per questo in un quadro ho dipinto tante angurie e in una di esse ho scritto: *viva la vita!* Ero sempre più famosa e nel 1953 a Città del Messico, la capitale del mio Paese, fu organizzata un'esposizione con i miei quadri. Che emozione! Purtroppo però ero molto debole e non riuscivo ad alzarmi dal letto. Così non avrei potuto godermi il mio grande momento! Il giorno dell'inaugurazione, decisi che non potevo permettere che questo accadesse. Così mi feci portare con un'ambulanza fino al luogo della mostra, mentre un'impresa di traslochi trasportava il mio letto perché potessi restare sdraiata nella sala. Fu una giornata memorabile. Potei vedere con i miei occhi e sentire con le mie orecchie quanto alla gente piacesse i miei quadri. -È una grande artista. Davvero! È bravissima. Con tutto quello che ha sof-*

ferto è qui, con il sorriso sulle labbra. Viva il Messico e viva Frida Kahlo! Mi chiamo Frida Kahlo e questa è la mia storia. Sin da quando ero bambina, la mia vita fu segnata dal dolore e dalla sofferenza, ma nonostante questo non mi arresi e cercai di godere in ogni momento delle cose buone: la natura, le persone alle quali volevo bene, la passione per la pittura e il mio bel Paese. Appresi ad affrontare con allegria e ottimismo le difficoltà della vita e nella pittura trovai il mezzo per esprimere i miei sentimenti e poter essere felice.

APPENDICE IN PILLOLE

Frida Kahlo: questa è la mia storia. La poliomelite che contrasse da bambina e l'incidente d'autobus la segnarono per sempre. Per tutta la vita soffrì di forti dolori.

Frida utilizzò molti elementi della cultura popolare della tradizione messicana, come per esempio gli ex voto, oggetti religiosi che i credenti donano come offerta nelle chiese.

Si sposò nel 1929 con Diego Rivera, grande pittore e muralista messicano. Un anno dopo visitarono gli Stati Uniti, Paese in cui sarebbero tornati in diverse occasioni. Fu a New York che Frida realizzò la sua prima esposizione personale.

Nel 1943 iniziò a insegnare Arte in una scuola sperimentale chiamata La Esmeralda. Frida lasciava che i suoi alunni, che venivano chiamati Los Fridos, dipingessero liberamente.

Dipinse moltissimi autoritratti, infatti, 55 delle 140 opere da lei create lo sono. I suoi quadri riflettono in parte il male di cui soffriva, come pure la sua forza. Anche gli animali sono molto presenti nella sua opera. In numerosi dei suoi dipinti compare circondata da pappagalli.

La sua pittura è considerata espressionista e surrealista. L'Espressionismo fu un movimento in cui gli artisti trasformavano in immagini le emozioni che provavano in seguito ad alcuni avvenimenti. I surrealisti invece, esploravano le zone più profonde della mente e per questo i loro quadri sono simili ai sogni.

Nel 1953 realizzò la prima esposizione personale in Messico. Un anno dopo, Frida morì nella sua amata Casa Azul, che attualmente ospita il Museo Frida Kahlo.

- 1907: Frida Kahlo nasce a Coyoacán, in Messico.
- 1916: contrae la poliomielite, che le lascia una malformazione alla gamba destra.
- 1922: comincia a frequentare la Escuela Nacional Preparatoria.
- 1925: l'autobus su cui viaggia è coinvolto in un incidente. Rimane gravemente ferita.

- 1926: dipinge con l'aiuto di uno specchio, *Autoritratto con vestito di velluto*.
- 1929: si sposa con il pittore e muralista Diego Rivera.
- 1938: prima mostra personale a New York.
- 1939: espone a Parigi e il Museo del Louvre compra uno dei suoi quadri.
- 1950: si sottopone a sette operazioni per problemi alla colonna vertebrale.
- 1954: muore a Coyoacán nella sua amata Casa Azul.

BIOGRAFIA DI FABRIZIO PUCCETTI



Mi chiamo Puccetti Fabrizio, sono nato a Portoferraio (Isola d'Elba) nel 1992. Sin da piccolo avevo un debole per il disegno e mi piaceva disegnare. In più, strada facendo, mi sono appassionato alla Storia e al mondo dell'Elettricità e dell'Idraulica, non in senso pratico ma visivamente, attraverso immagini, documentari o osservando le persone al lavoro. Questo mi ha portato, sin dalle elementari, a voler conseguire un istituto professionale, per imparare un mestiere e attingere ancora di più conoscenza. Nel periodo delle elementari successe un altro avvenimento: i miei genitori per Natale, non ricordo bene se a 8 o 9 anni, mi regalarono un cavalletto in legno per dipingere, che usai inizialmente per fare disegni con la pittura, classici paesaggi notturni con la luna, ma per un po' ho lasciato perdere, lasciandomi trasportare dal mio essere semplicemente un bambino a cui piaceva giocare, correre in bici e fare amicizia. Alle medie mi cimentavo parecchio, grazie anche all'insegnamento di una mia maestra delle elementari, sullo studio della Storia, approfondendo sempre di più gli argomenti. Finite le medie, nel 2006, mi iscrissi a un campo scuola estivo di Azione Cattolica della Diocesi di Massa Marittima Piombino e da quanto mi piacque, mi proposi insieme ad altri ragazzi come me di fare l'educatore per i campi scuola per bambini e ragazzi, prendendo parte a corsi domenicali e ritiri durante l'anno, per poi in estate partecipare ai campi e questo per anni. Nel settembre 2006 iniziai la scuola presso l'Istituto Brignetti di Portoferraio, dove ho studiato Elettrotecnica e fatto pratica tra i banconi del laboratorio. Nel frattempo facevo qualche disegno sul diario. All'esame di maturità, nel 2011, portai come tesina "La seconda rivoluzione industriale" portando come tema centrale il motore elettrico a corrente alternata, invenzione che portò alla diatriba tra Ferraris e Tesla. Finito scuola, ho avuto varie esperienze lavorative tra ditte

di elettricisti e campeggi o alberghi, che mi hanno permesso di fare esperienza fino a quando mi sono stabilito, dal 2016, in una ditta che si occupa di attività di installazione e riparazione pompe, revisione e sostituzione di caldaie, installazione e manutenzione di impianti di depurazione acque, di installazione e manutenzione impianti condizionamento, in più è centro assistenza di varie marche. Proprio in quell'anno mi sono dedicato, seriamente e non come al solito in modo occasionale, al disegno e ai ritratti, inizialmente attraverso foto di musicisti e cantanti. Una mia amica mi disse che per fare il salto di qualità dovevo fare qualche lezione da un pittore e mi consigliò Luciano Regoli, un pittore davvero rinomato, rispettato ed esperto. Lo contattai e dopo qualche settimana iniziai a fare lezioni di disegno di due ore dopo cena perché durante il giorno lavoravo, facendo in tutto sei lezioni; poi ho interrotto per mancanza di tempo, ma ho continuato comunque a disegnare. Una cosa che ho appreso da lui è di fare le cose o i ritratti dal vivo perché ritrai quell'espressione che ti viene donata e allo stesso tempo un oggetto che gli dai un senso tu e questo mi ha portato a ritrarre spesso le cose dal vivo per i quadri. Il mio primo approccio con i quadri lo ebbi nel 2016. Mio padre mi disse: *“Se vuoi dipingere devi usare i colori primari, perché chi sa dipingere si fa i colori”* allora presi le sue parole come consiglio e non come sfida, perché in fondo l'Arte è scoprire e scoprirsi e presi il materiale. Iniziai a dipingere a fine maggio, ma il primo tentativo non andò a buon fine, perché la pittura mi colava in alcuni punti e decisi di lasciar perdere. Ripresi però nel settembre 2018, facendomi un autoritratto davanti allo specchio, sempre con i colori primari e il risultato fu abbastanza soddisfacente. Per approfondire la cosa chiesi un consiglio sul materiale da usare a una pittrice elbana, anch'essa passata dalla bottega del Regoli, Belinda Biancotti, una donna piena di risorse, gentile e non astiosa, che mi dette due dritte a voce su cosa prendere. Da quel momento, iniziò il mio cammino verso la pittura, verso il conosciuto e l'ignoto.

CONTATTI

E-mail: fabri.puccio@yahoo.it

IG: [@fabripucciopuccetti](https://www.instagram.com/fabripucciopuccetti)

FB: [@fabripucciopuccetti](https://www.facebook.com/fabripucciopuccetti)

